

La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



Libri e Caratteri della Società ligure di Storia Patria: note per una storiografia del libro

Anna Giulia Cavagna

1. *Genesis.*

Per stessa ammissione del primo storico della Società Ligure di Storia Patria, che nel 1908, in un poderoso quanto anodino, dettagliato e formale volume, ne celebrava il cinquantenario dalla fondazione¹, l'istituto nacque raccogliendo le forze, e in parte i programmi, le aspettative politiche e culturali, di precedenti congreghe, a prevalente composizione nobile, ecclesiastica, con timide aperture alto-borghesi e presenze antisabaude.

L'accademia Ligustica di Belle Lettere, L'Istituto Nazionale Ligure, La Società di Storia, Geografia ed Archeologia avevano tra Sette e Ottocento preparato il terreno culturale e la tensione politica ed emotiva necessari affinché nel 1846 si celebrasse in città il Congresso degli Scienziati².

Appena due anni prima, nel 1844, un analogo congresso degli Scienziati si era tenuto con successo a Milano esibendo già ricerche di rilievo, fra cui una serie di guide della città, varandone altre e poi realizzando una serie di studi e indagini di prima mano d'ambito storico, statistico, pedagogico, genealogico, biografico-letterario che ancora trent'anni dopo Cesare Cantù celebrava come opima messe³. Un delegato degli storici fiorentini ruotanti

¹ E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII (1908-1909), pp. 1-39; l'opera ricalcava, per tipologia, ma non per verve storiografica, il modello inaugurato da Antonio Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino; notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione*, Torino, Fratelli Bocca, 1884.

² *Atti dell'ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre*, Genova, Ferrando, 1847.

³ C. CANTÙ, *Degli studi storici in Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1874, p. 11-12; l'A. chiudeva la propria nota, cronologicamente datata marzo, p. 17, con l'ottimistica speranza che a fronte di esplicite, forse internazionali, accuse di incultura, si potesse rispondere: «Gli Italiani si sono rimessi a studiare».

attorno all'Archivio storico e al Gabinetto Vieusseux e a Gino Capponi aveva visitato Genova in quell'occasione, per raccogliere materiale relativo alla repubblica marinara da pubblicarsi a Firenze; l'inviato, il bibliotecario e archivist Tommaso Gar, che a Napoli aveva ricoperto la prima cattedra di bibliologia come docente incaricato e che aveva pubblicato un manuale in proposito⁴, e reduce da un viaggio di studio in Germania ove aveva contattato studiosi e storici di vaglia, aveva proposto di tradurre in italiano gli *Annales Januenses* del Caffaro da pubblicarsi in un numero della rivista, ma la cosa non andò in porto per diffidenze varie⁵.

La riunione genovese del '46 vedeva fra i partecipanti esponenti stranieri, soprattutto francesi, delle *élites savantes* provinciali che, in Francia, cercavano di resistere all'accentramento che il governo andava realizzando attorno alla gestione, amministrazione, uso e studio dei beni culturali locali. Anche a Genova i programmi auspicati dal congresso e le iniziative poi di fatto realmente promosse, poche nell'immediato⁶, si inserivano in quel filone interpretativo di studi dove le glorie locali si prestavano ad essere strumento di difesa di consortili autonomie. Implicitamente, ma neanche tanto, soprattutto nella capitale regionale in opposizione alla vigilanza sabauda percepita fastidiosa⁷, se ne auspicava/reclamava la gestione (o manipolazione)

⁴ *Lecture di bibliologia*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1868 (rist. snastatica, Roma-Manziana, Vecchiarelli 1996 con prefaz. di A. Ganda).

⁵ A. GANDA, *Un bibliotecario e archivist moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università - Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001, p. 43; per una comprensione storiografica del fenomeno fiorentino si veda L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'organisation du travail intellectuel en Italie pendant la Restauration: le «Gabinetto scientifico Letterario» de J.-P. Vieusseux à Florence*, in «Romantisme», 15 (1985), n. 47, pp. 61-72; in generale sulla rivista fiorentina si veda I. PORCIANI, *L'Archivio Storico Italiano. Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979.

⁶ Fu copiata da Milano l'idea di una serie di guide urbane su cui ora cfr. L. MALFATTO, *Dalla «Description des beautés de Gènes» alla «Guide de Gènes»: le guide di Genova in francese Gravier e Beuf*, in *Guide ottocentesche della città di Genova*, Atti del convegno a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, Genova, maggio 2006, Genova, Accademia Ligure di scienze e Lettere 2006, pp. 13-62.

⁷ Legami, e dipendenze, con Torino erano del resto presenti anche in altri settori economici e testimoniati dal crescente flusso di uomini e merci che la ferrovia recente veicolava fra le due località: circa 100 mila passeggeri al mese secondo gli *Annali universali di statistica economia pubblica geografia, storia; viaggi e commercio*, vol. 117 serie prima (fasc. 36 seconda serie, compilato da Giuseppe Sacchi), Milano, Presso la società degli editori degli Annali universali, delle scienze e dell'industria, in Galleria Decristoforis, sopra lo scalone a sinistra, 1853, pp. 99, 313-314.

da parte della intraprendenza privata cittadina, non sempre e solo generosamente protesa al disincantato studio di fenomeni storico-culturali⁸. Gli organizzatori genovesi (oltre un centinaio) rispetto all'egemonia dirigista⁹, eran inclini a intendere il terreno delle associazioni culturali quale possibile strumento di indipendenza e autonomia, per lo meno di salvaguardia del passato repubblicano: dunque quale dispositivo di potere che ricorreva, con forzatura interpretativa, all'erudizione locale come mezzo storiografico di pressione politica. In questa luce va per altro letta la decisione della locale sezione Geografico-archeologica di definirsi tout court *storica*¹⁰.

⁸ M.P. CASALENA, *Archivisti a congresso. Il dibattito sugli archivi nei congressi scientifici italiani e francesi dell'Ottocento*, in *Archivi e storia nell'europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione Generale, per gli archivi 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 90) [Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato], pp. 37-54. L'A. ha lavorato essenzialmente sulle importanti carte dell'Archivio dell'Istituto e Museo di storia della scienza, Firenze: Riunioni scientifiche italiane.

⁹ D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29.

¹⁰ Cfr. CASALENA, *Archivisti a congresso* cit., p. 47; sulla storiografia delle Società patrie e sulle deputazioni e la comprensione del fenomeno erudito nella prospettiva della nuova Italia liberale e borghese cfr. V. D'ALESSANDRO, *La medievistica italiana fra Otto e Novecento*, in *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G. DI COSTANZO, Napoli 1990, pp. 75-114; R. MORGHEN, *L'opera delle Deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI, *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Atti del convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria (Roma 10-12 dicembre 1963), Bari 1963. E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946, scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, Napoli Edizioni scientifiche italiane, 1950; ID., *Origini della Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici fino ad oggi*, in *Atti del I Convegno delle Società storiche toscane*, Pistoia 15 maggio 1976, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1977, pp. 17-27; C. VIOLANTE, *Prospettive antiche e nuove per le attività delle Società di Storia Patria*, *Ibidem*, pp. 28-36. La situazione ligure è indagata nella sue peculiarità da E. GRENDI, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history*, in «Quaderni Storici», 82 (1993), pp. 141-191; v. anche ID., *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996.

Di lì a un decennio, e nel viluppo di tale complessa eredità, nasceva la Società ligure di Storia patria¹¹ che nel suo primo *Statuto*, e negli immediati programmi, poco spazio concedeva a problematiche biblioteconomiche o bibliologiche: il progetto di studio e la conseguente produzione editoriale che ne discendeva, erano ben centrati su tematiche archeologiche, numismatiche, archivistiche, diplomatistiche che facessero luce sulla storia comunale, medievale, di Genova. La gestione della biblioteca in questo quadro programmatico fu intesa incombenza, presumibilmente assai trascurata all'inizio, di segreteria e tale rimase sin oltre il riordino statutario di fine secolo. Rifletteva del resto una situazione diffusa nell'Italia del secondo Ottocento dove, come è stato rilevato, a lungo il «bibliotecario direttore, raramente affiancato da personale professionale, è uomo di cultura che svolge la sua azione senza confini disciplinari; è presente nelle deputazioni di storia patria, nell'attività giornalistica ... è membro della commissione per i monumenti» e dove l'evoluzione della professione in ambito locale evidenzierà la connotazione «più politico culturale che giuridico amministrativa del bibliotecario»¹² in parte estranea agli scopi di studio e ricerca che facevano capo alle deputazioni e società storiche.

Nel primo Statuto che sopravvive in duplice versione a stampa, negli atti, e manoscritta, nei registri-verbali dell'associazione, e che pure ebbe vicende di pubblicazione singolari ora note¹³, non si fa menzione alcuna della biblioteca, che non è presente come servizio né preoccupazione dell'associazione; compare invece, con funzione marginale, nel successivo, rielaborato, e approvato dai Savoia, del 1897: questo nuovo *Statuto*, riadattato un paio di volte nel Novecento per ragioni di adeguamento politico, è sostanzialmente rimasto fedele alla lettera iniziale e inalterato sin'ora. Scopo dell'organismo comunitario rimane, ovviamente, l'individuazione e divulgazione di

¹¹ Cfr. D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 7-18; ID., *All'ombra della lanterna, cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, *Ibidem*, n.s., XLVI/I (2006), pp. 403-422; ID., *Una lunga storia in breve*, in *La Società Ligure di Storia Patria*, Genova, s.t., 2002, pp. 5-14.

¹² Cfr. S. BUTTÒ, *Storia dei bibliotecari italiani*, in *Biblioteconomia guida classificata*, diretta da M. GUERRINI, condirettore G. CRUPI, a cura di S. GAMBARI, collaborazione di V. FUGALDI. Presentazione di L. CROCETTI, Milano, Editrice bibliografica, 2007, pp. 210-219, citazione a p. 213.

¹³ D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure* cit. p. 27; cfr. Statuto della Società Ligure di Storia Patria, in ASLi, I (1858), pp. LXXXIII-LXXXV.

« vecchie cronache onde riceve maggior lume e sicurezza di prove la storica verità; traendo dagli archivi pubblici e privati quei tesori di patria erudizione ... inesplorati e negletti »¹⁴.

Dunque è primariamente e essenzialmente un programma di recupero di fonti, manoscritte, cartacee o pergamenacee, pubbliche o private, notarili o politico-istituzionali; di edizioni e pubblicazioni di atti congressuali e di raccolte di archivio, dove libri e biblioteche, non proprio ancora ben interpretate né come tesori né come espressioni, sintetiche, di cultura e memoria storica, rimanevano ancora sullo sfondo. A riprova, il fatto che un piano di acquisti, una programmazione di ingressi non sembra mai esser stata dibattuta collegialmente e la collezione si ingrandiva essenzialmente per scambi o, atti munifici dunque casuali magari non necessariamente sempre pertinenti, nella coerenza logica dell'offerta, all'impianto della nascente collezione.

2. *Libri "d'altri"*.

In tale contesto il nuovo ufficio biblioteca aveva globalmente solo la funzione di (salvuario) appoggio d'altre attività maggiori, di arricchimento dell'immagine dell'ente più che di strumento diretto di speculazione dei membri, altrove orientati, non inquadrato in una visione di studio o approfondimento autonomo teoretico. Avendo all'inizio lasciato la gestione libraria in balia della buona volontà del socio di turno, dopo un po' ci si dovette render conto che alcuni aggiustamenti erano improcrastinabili sicché lo *Statuto* del 1897 recepiva, in un apposito articolo, esplicitamente la Biblioteca come settore potenzialmente utile, ponendola però fra gli organismi di amministrazione e gestione della Società, accanto al, e (ahimè!) sullo stesso piano del servizio di segreteria e della sezione finanziaria, per le quali non erano richieste, nei soci che le ricoprivano, particolari doti o competenze, se non la meticolosità, l'onestà, o buona volontà, che nulla però avevano a che spartire con la specificità culturale o tecnica che il compito, al pari degli studi storici, avrebbe richiesto. Non si designava uno specifico ruolo direttivo o di coordinamento, accollando genericamente la « cura della biblioteca ... a un socio a ciò delegato ... dal consiglio ». Quegli avrebbe dovuto mettere a disposizione dei soci lettori un *catalogo* delle opere e un *elenco* dei giornali, ma nessuna indicazione venne data sull'allestimento, formale e teorico-tecnico, di tali strumenti di consultazione, non essendo i libri intesi come documenti

¹⁴ Cfr. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure* cit., p. 159.

(salvo rare eccezioni per manufatti particolarmente di pregio: sposando di fatto una visione bibliofila del patrimonio). Non emerge in sede documentaria che un dibattito o approfondimento su tali temi fosse stato svolto, neanche quando a Genova Orazio Bianchi fondò nel 1867 il « Giornale delle biblioteche », un periodico dalla vita breve (cessato nel 1873) ma dalle potenzialità interessanti¹⁵.

Lo *Statuto* comunque, negli articoli 27-33, si trasformava in una sorta di regolamento di biblioteca, nominalmente curando soprattutto l'accesso al materiale librario e la tempistica di consultazione; prescriveva l'esclusione dal prestito (evidentemente a domicilio, e comunque solo per i soci) del materiale di acquisizione recentissima (un mese dall'ingresso: disposizione forse tesa a consentire un regolare ingresso o addirittura la catalogazione del bene acquisito); di quanto ricadeva in tipologie seriali o sensibili (*dizionari*, manoscritti, opere preziose, esaurite o rare o che semplicemente servissero all'interno dell'associazione!). La regola tuttavia non era intesa ferrea e si prevedevano esplicitamente, nella durata stessa del prestito come nella natura del materiale prestato o nella condizione civile e sociale dell'utente, larghe eccezioni del tutto discrezionali. Dalla lettura dei verbali delle riunioni di fine secolo emerge chiaramente che nelle sedi precedenti non c'era né sala di lettura né mobilio alcuno (tavole, sedie) per consentire una prolungata, regolare, controllata consultazione. Pertanto l'utilizzo sorvegliato (nel tempo e nei modi) di documenti e stampati dev'esser stato oggetto di ampie deroghe molteplici, cui si dev'essere ricorso, all'inizio, in modo consistente e trasandato, a giudicare almeno dalle conseguenze denunciate.

Negli anni Novanta infatti, in occasione di uno dei tanti traslochi di sede, da via della Maddalena a Palazzo Bianco, il Segretario Generale lamentando l'estremo *disordine* della biblioteca che non aveva ancora catalogo, pur avendo avuto per qualche anno come vicesegretario e come presidente di una sezione (archeologica) due bibliotecari di professione¹⁶, ne decise

¹⁵ Cfr. C. FRATI, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani, sec. XVI-XIX*, Firenze, Leo S. Olschki, 1933, pp. 98-99; G. PETTI BALBI, *Il giornale delle biblioteche di Eugenio Bianchi*, in *Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestrieri*, Genova, Bozzi, 1982, pp. 161-176.

¹⁶ Si tratta di: Agostino Olivieri che però era anche, contemporaneamente, dottore collegiato per la facoltà di filosofia e belle lettere, libero insegnante di paleografia, professore di storia a scuola, nonché membro di svariate deputazioni italiane; Jacopo Luigi Grassi, canonico

l'allestimento, appunto, «secondo le norme bibliotecniche moderne» utilizzando schedari staderini¹⁷. La puntualizzazione, che a voler essere maliziosi sembra essere, almeno nella espressione del modulo stilistico, un poco infastidita, è alle risultanze del primo congresso bibliografico italiano appena chiusosi a Milano¹⁸. Qui, per altro, a lungo i bibliotecari avevano dibattuto sull'opportunità, respinta, della ricezione del sistema classificatorio decimale di Melvil Dewey; sull'opportunità del varo di un repertorio a schede di tutti gli autori italiani e sulla recente istituzione dell'ispettorato governativo delle biblioteche (e ricordo che la Società dal governo auspicava e spesso chiedeva aiuti finanziari sostanziosi, avendone appena ricevuti per le manifestazioni colombiane pochi anni prima).

Comunque l'ottica con cui, all'interno della Società, fra gli stessi membri, si guardava a tale lavoro rimane marginale, o almeno fa sorridere per le analogie di pensiero ancor'oggi riscontrabile in molti ambienti. Per realizzare l'impresa di riordino si cercava, con molte discussioni, una «vittima designata». Il cireneo fu individuato infine nel solito vice-segretario¹⁹ che nella seduta del 13 febbraio riuscì a far comprare uno schedario, a volume con fogli mobili, della ditta romana di Aristide Staderini che consentiva la descrizioni catalografica di oltre 200 opere per ciascun volumetto componente lo schedario²⁰. La somma sborsata per tale novità, impreziosita da un fregio in oro sul recto di ciascun volume cartonato ma con gli angoli protetti da un rivestimento in ottone (ill. 9, 10, 11), equivaleva a poco più di quanto fu pagato ai facchini per effettuare l'intero trasloco. Non è nota con precisione la

bibliotecario all'universitaria e dottore collegiato della facoltà di belle lettere. Si veda l'elenco dei membri che ressero la congrua dal 1857 al 1864 in ASLi, III (1864), pp. VI e XII.

¹⁷ Ringrazio la dott.^{ssa} Olga Briamonte che mi ha gentilmente segnalato il documento proveniente dal *Giornale dei Verbali del consiglio 1896-1906* che sta ora studiando. Si vedano in particolare le riunioni di gennaio febbraio 1896 da cui sono tratti i brani citati nel testo.

¹⁸ C. GIUNCHEDI, E. GRIGNANI, *La società bibliografica italiana 1896-1915. Note storiche e inventario delle carte conservate presso la biblioteca Braidense*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, p. 213: a rappresentare la Società genovese era il marchese Cesare Imperiale dei principi di Sant'Angelo dei Lombardi. L'universitaria aveva mandato una sottobibliotecaria e alcune scuole superiori genovesi dei professori; l'università invece alcuni docenti di facoltà giuridica e medica. Era presente il libraio-rilegatore romano Aristide Staderini qui citato nel testo.

¹⁹ All'epoca era Girolamo Bertolotto, bibliotecario alla civica Berio.

²⁰ Oggi, modernamente catalogata, la sola consistenza libraria del fondo *antico* ammonta a circa un migliaio di monografie, mentre il patrimonio monografico è intorno ai 23mila titoli.

consistenza patrimoniale esatta della biblioteca a quel tempo che comunque si ingrandiva essenzialmente per doni e scambi, ma oggi di quei volumetti a schede estraibili, che certo vennero acquistati nuovamente nel corso del primo novecento, ne sopravvivono 23.

Nell'opera di catalogazione dovettero essere compresi anche quei volumi arrivati in dono alla Società nel trentennio precedente: un flusso abbastanza regolare e continuo ancorché flebile e posizionato all'inizio su poche unità per volta, ma che sicuramente includeva anche edizioni dei secoli precedenti, come si evince dall'esame sommario del fondo antico che conserva esemplari con copertine settecentesche (ill. 12-19). Una successiva ricognizione statistica del primo Novecento stimava un possesso di circa nove mila volumi, mentre immediatamente dopo la prima guerra mondiale erano oltre quindicimila di cui quasi duemila pervenuti in tempi recenti per via di consistenti legati²¹. Elementi smembrati e distaccati di più copiose raccolte private, necessiterebbero di uno studio specifico, segmento separato della sociabilità borghese e patrizia urbana e della visione che questa elaborò del bene culturale. La loro storia potrebbe in parte ovviare, almeno sul piano informativo, alle perdite librerie subite dall'ente durante la guerra degli anni quaranta del secolo scorso, ma soprattutto, se opportunamente incrociata con l'analisi le redazioni catalografiche e inventariali interne, che assolvono alla funzione mediatrice di ogni raccolta storicamente determinata, ed il loro uso, darebbero vita non a una storia istituzionale solamente ma a una valutazione interpretativa bibliografica della raccolta; fornirebbero cioè una storia della funzione comunicativa e di memoria che ogni biblioteca ha²². Parimenti

²¹ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917, relazione del segretario generale*, in ASLI, XLVI/I (1918), pp. V-CCLII.

²² L'ultimo riferimento pubblico, ma restrittivo, alla biblioteca prima di tale evento sfortunato mi pare sia quello di G. GABRIELI, *Notizie statistiche storiche bibliografiche delle collezioni di manoscritti oggi conservati nelle biblioteche italiane*, Milano, Mondadori, 1936, dove, p. 87, si riferisce solo della consistenza dei manoscritti depositati alla Società (circa 200). Un modello interessante per lo studio critico delle donazioni che intende il libro quale documento della cultura e sociabilità di un'epoca e che interconnette i soggetti primi lettori e fruitori dello stampato con i successivi utilizzatori dimostrando la dinamicità della collezione e il suo essere portatrice di significato storico, è quello di J. TILLEY, *A catalogue of the donations made to Norwich city Library 1608-1656*, Cambridge, LP Publications, 2000, dove, accanto agli elementi prosopografici dei legatari, in modo sintetico ma pertinente sono segnalati, oltre agli elementi normalmente essenziali, catalografici, del libro (note tipografiche, riferimenti bibliografici ecc.) anche dati più approfonditi di copia: note di possesso, glosse, tipologie di rilegatura apparati

renderebbe ragione e valorizzerebbe l'ammodernamento ancora in atto, realizzatosi a partire dall'ultimo Novecento quando, non solo al bibliotecario viene attribuito ruolo e funzione specifica da un preciso articolo dello *statuto*²³ ma la consistenza stessa del patrimonio librario crebbe fino a comprendere centinaia di testate di periodici ricevuti in cambio (oggi nominalmente circa 500, molti dei quali però, purtroppo, sono cessati).

L'albo accademico dei soci, steso nel 1908 in occasione del primo cinquantenario, registra oltre duecento nominativi tra presidenti e vicepresidenti onorari effettivi, segretari, tesorieri e consiglieri, presidi delle varie sottosezioni, fino all'inizio Novecento²⁴: pochi sono bibliotecari o hanno esplicite competenze in tema: il marchese Jacopo D'Oria vicebibliotecario della biblioteca civica per un biennio solamente; Giuseppe Olivieri della medesima; Luigi Augusto Cervetto, direttore della stessa²⁵; il canonico Agostino Olivieri della biblioteca universitaria tra i fondatori. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento compaiono anche veri operatori del libro: il cavalier Antonio Donath libraio editore (ammesso nel 1892 in occasione evidentemente delle celebrazioni colombiane e certo anche per aver pubblicato in quell'anno un'opera del socio Arturo Issel)²⁶, il tipografo editore Emanuele Bacigalupo (nel 1899) che da qualche anno in città si interessava di editoria

illustrativi, che contribuiscono a definire i gusti di un'epoca, e gli usi successivi. Cfr. anche P. TRANIELLO, *Storiografia bibliotecaria*, in *Biblioteconomia* cit., pp. 713-717.

²³ La versione moderna si può leggere all'indirizzo web del sito predisposto in rete dalla Società che precisa fra l'altro all'articolo 17: « Il Bibliotecario ha la cura della biblioteca sociale; ne assicura la conservazione ed il buon andamento e provvede affinché siano tenuti a disposizione dei frequentatori i cataloghi delle opere che la compongono, dei giornali e delle riviste. Tiene aggiornati i cataloghi con i nuovi acquisti e i doni ricevuti, con indicazione, per quest'ultimi, del nome dei donatori ».

²⁴ Cfr. nota 1.

²⁵ E. PARODI, *In memoria del cav. Augusto Cervetto. Discorso*, Genova, Barisione, 1925.

²⁶ Antonio Donath, ritenuto insensibile profittatore di Salgari, lavorò dal 1886 al 1915 almeno; cfr. P. BOERO - W. FOCESATI, *Catalogo Provvisorio delle edizioni Donath (1887-1914)*, in P. BOERO, *Scuola, educazione, immaginario. Progetto per una storia di Genova, (1870-1914) attraverso scuola, editoria, autori per ragazzi*, Genova 1999, pp. 29-39, F. POZZO, *Donath, sostenitore e sfruttatore di Salgari*, in « WUZ. Storie di editori, autori e libri rari », 1 (2006), pp. 10-17. TESEO, *Editoria scolastico-educativa dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, scheda 180 pp. 194-195.

di servizio (cioè letteratura grigia!) congressistica, industriale, societaria e artistica avendo uno stabilimento cromotipografico²⁷.

Fra gli oltre centocinquanta soci onorari e corrispondenti, stranieri o fuori sede e comunque con poca influenza sulle decisioni programmatiche della Società, si annoverano presenze che, in qualche caso forse, sono più d'obbligo, che vere condivisioni personali. Fra coloro che si definivano bibliotecari, c'era un manipolo di ecclesiastici urbani con ben altre incombenze – o vere occupazioni – quotidiane da gestire²⁸. Altri erano dislocati territorialmente molto lontano: Domenico Carutti di Cantogno, fu bibliotecario del re a Torino poi sostituito nel 1904 da Faustino Curlo della biblioteca universitaria sempre a Torino; Ubaldo Mazzini (biblioteca di La Spezia); Giuseppe Valentinelli, e Giovanni Veludo (bibliotecari alla Marciana); Luigi Biraghi, dell'Ambrosiana di Milano; Vittorio Poggi (Savona), Ignazio Giorgi (della Casanatense a Roma). Inoltre c'era qualche bibliotecario straniero: portoghese (Saverio Da Cunha della nazionale di Lisbona); statunitense (E. Cushing Richardson, dell'universitaria di Princeton); tedesco: Guglielmo Heyd (Stoccarda), Carlo Hopf (Königsberg), che affiancavano qualche conservatore di museo, o consoli di potenza straniera (inglesi a Bordighera; italiani a Londra; francesi a Costantinopoli) e il cui apporto intellettuale sarebbe da indagare, se soccorresse la documentazione cartacea, ma si può presupporre limitato.

È abbastanza improbabile che questi stranieri abbiano elargito suggerimenti o direttive su materie librarie ma nessuno di loro fu mai neppure chiamato a redigere note informative, saggi o articoli di tema librario, di argomento bibliologico, relative alla situazione tipografica, editoriale o bibliografica del proprio paese o inerente all'istituzione che dirigevano e rappresentavano; del resto la Società neppure mai ricorse, come ente, ai servizi commerciali dei due tipografi-editori che pur erano fra i propri soci. Il solo

²⁷ Cfr. *Congres international de medecine, Rome 29 mars-5 avril 1894: Extrait du reglement, travaux Des sections, etc.* Genova, Stabilimento Tipografico A.E. Bacigalupi, 1894. *Album-ricordo dell'Esposizione artistica di reclames in Genova nel Ridotto del Teatro Carlo Felice*, giugno-luglio 1899, Genova Stabilimento Tipografico A.E. Bacigalupi, 1899; *Annuario Bacigalupi: le industrie d'Italia: registro-indirizzi degli industriali fabbricanti e produttori*, Genova, Stabilimento Tipografico A.E. Bacigalupi, 1902, anno I.

²⁸ Si tratta di: Filippo Cattaneo, bibliotecario della Missione Urbana e cerimoniere dell'arcivescovo; Nicolò Giuliani, dell'universitaria, Nicolò Marcenaro della Franzoniana; Giuseppe Scaniglia, della Berio.

manuale in materia libraria e biblioteconomica presente oggi nelle sue raccolte è una succinta silloge pensato dall'originario editore come popolare e pubblicata nel 1891²⁹.

3. 'Caratteri' della rivista.

La pubblicazione seriale denominata «Atti della Società ligure di Storia Patria», che l'organismo si impegnava a pubblicare, e curare scientificamente, ogni anno fu lavorata da stabilimenti tipografici disparati, pur con la sostanziale continuità di impianto bibliologico della pagina, improntata ad una densa composizione ma con largo specchio di stampa, con, nei primi decenni, qualche raro fregio (ill. 4) e iniziale ornata su fondo nero a puntolini, e lettere floreali (ill. 5-7); oggi ha poco margine, interlinea ridotta, senza ornamenti tipografici di sorta, presenta talora corredo illustrativo a colori.

Sarebbe interessante poter stabilire se i pochi fregi e decori grafici d'un tempo furono in qualche modo supervisionati dal membro Edoardo Chiossone che, fra i soci iniziali, si qualifica incisore³⁰ o da qualcuno dei numerosi artisti (prevalentemente pittori e architetti) che aderivano alla società, ma molto probabilmente le cose da stampare venivano mandate in tipografia senza troppe preoccupazioni e ci si affidava al set di caratteri a disposizione del tipografo o della ditta che processava i manoscritti. Chiossone dal canto suo invece incise, su disegno d'altri, il fregio decorativo che, ancora oggi, ma solo per i soci onorari, orna l'attestato di ammissione alla Società. In coerenza con il preambolo dello *statuto*³¹ l'incisione decorativa posta in testa al diploma raffigura l'annalista Caffaro nell'atto di redigere storie; la sua effigie, del tutto immaginaria, è ripresa poi anche dal timbro a secco che, nel taglio basso, chiude il documento, a mo' di sigillo.

Tommaso Ferrando, che aveva prodotto le guide di Genova distribuite gratuitamente ai congressisti del 1846 e, per diversi anni, gli annali del Giustiniani, era l'artigiano che compare all'inizio come produttore dei volumi di «Atti», mentre un parente, probabilmente il figlio, Giacomo, cartolaio e le-

²⁹ *Bibliografia. Scienza delle biblioteche. Arte tipografica*, Milano, Hoepli, 1891.

³⁰ Cfr. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure* cit., p. 181.

³¹ Processi Verbali n. 1, verbali assemblee 1857-1870. Statuto organico della Società Ligure di Storia Patria, verbale dell'assemblea del 20 novembre 1857, titolo 1: «La società di Storia si pregia di riconoscere per suo iniziatore il gran Caffaro celebre nostro annalista del 1101».

gatore di libri con negozio in piazza nuova che aveva partecipato con successo ad una esposizione commerciale del 1854, forniva cancelleria e materiale cartaceo alla Società. Aveva lavorato per il Comune anche la tipografia del Regio Istituto dei Sordomuti che aveva messo mano alle biografie di alcuni liguri illustri stampando alcuni elogi e che s'affianca al precedente Ferrando negli anni Settanta³². Nel tempo comparve anche, seppure per poco, la tipografia della Gioventù³³ ma la tipografia dei Sordomuti produsse il periodico quasi in gestione monopolistica per molti decenni.

L'impianto bibliologico generale è abbastanza stabile nel tempo: la rivista esce in ampio formato 28-29 cm. con fascicoli di 16 pagine ma si osserva, tra il primo produttore ottocentesco e il secondo, una impercettibile, significativa ridisposizione dei caratteri e della pagina del titolo. Il corpo di composizione è il medesimo del Ferrando³⁴ che usava generiche e logore varianti bodoniane, ma con la tipografia dell'Istituto dei Sordomuti i caratteri, dei "moderni" tardo ottocenteschi, sono meno brutti e anonimi, la spaziatura fra le lettere è inferiore nelle parole che contano, in modo da rendere rafforzando i neri, più compatto l'atto di lettura³⁵. Le capacità grafico-estetiche degli operai dell'Istituto sono sicuramente diverse rispetto a quelle del Ferrando che nel primo volume della società compone un titolo (che in realtà all'interno del volume potrebbe avere funzione quasi di frontespizio interno) su dieci righe con sette corpi diversi per forza e occhio,

³² Si tratta dell'opera di L. GRILLO, *Seconda Appendice ai tre volumi della raccolta degli elogi dei liguri illustri compilazione di Luigi Grillo*, Genova, Comune di Genova 1976 in particolare la *Introduzione* di Luigi Marchini alle pp. VI-XXIV.

³³ TESEO, *Editoria scolastico-educativa* cit., scheda 259 pp. 264-265; diretta da Roberto Pellerei stampava cose di religione essendo molto legata all'arcivescovado, riviste e materie per la scuola.

³⁴ La principale fonderia di Genova è giudicata dalla critica tipografica produrre caratteri rozzamente incisi e con problemi di allineamento (M. RATTIN, M. RICCI, *Questioni di carattere. La tipografia in Italia dal 1861 agli anni Settanta*, Roma, Stampa Alternativa-Graffiti, 1999, p. 60); non so se Ferrando si rifornisse da tali produttori o se il set di caratteri utilizzato, una versione logora e deteriorata della famiglia bodoniana, avesse altre origini, ma il risultato è comunque scadente.

³⁵ Viene cioè applicata quella che i manuali tipografici definiscono ponderata spazieggiatura per il naturale avvicinamento di alcune lettere maiuscole; in generale cfr. W. CHAPPEL, *Breve storia della parola stampata*, (introduzione all'edizione italiana di Robert Bringhurst), Milano, Edizioni Silvestre Bonnard, 2004, capitolo VIII.

tentando forse un disegno a clessidra che si risolve sgraziatamente. Viceversa con la tipografia dei Sordomuti nel medesimo titolo compare una spaziatura diversa e più calibrata: maggiore in quelle parole inessenziali (*della, di, volume*) che sono più areate e dunque quasi tralasciabili nell'atto di lettura che insistendo nel gioco di bianchi e neri focalizza l'attenzione meglio sulle parole in cui l'inchiostatura risulta più compatta.

Il titolo tipografico cambierà ancora, alleggerendosi ulteriormente ricorrendo a stili più consoni al gusto liberty di fine secolo, attorno agli anni Novanta dell'800 quando, evidenziando nella frase, come vuole la regola di composizione tipografica, la parola *atti* come la più importante di senso, e dunque posta in grassetto, si cerca una migliore proporzione, di corpo, lunghezza e ripartizione delle righe. Agli inizi del Novecento alcune annate sono stampate utilizzando ditte tipografiche differenti e a volte lontane (gli Artigianelli di S. Giuseppe di Roma nel 1990; la ditta Sambolino, un tipografo-editore savonese immigrato a Genova nel tardo Ottocento, per le annate 1901 e 1905) ma poi si ritorna a Genova (nel 1917 a San Pier D'Arena nella Scuola tipografica Don bosco). In tempi più recenti, a metà del secolo scorso, la produzione, per ragioni di economia, si decentra in provincia e gli stabilimenti tipografici fornitori sono negli anni cinquanta e sessanta nell'alessandrino (Ferrari-Occella,) e cuneese (Istituto Grafico Bertello di Borgo San Dalmazzo³⁶). Ultimamente sono ricomparse ditte dell'hinterland genovese (Brigati-Carucci, dal 1991 Brigati Glauco) con buoni risultati estetici anche se i margini, ahimè, si sono ridotti perché le dimensioni del foglio di carta si è ridimensionato, pur comprendendo un maggiore numero di caratteri.

Nei numeri del primo Novecento a razionalizzare ulteriormente le pagine interne si usa in alto il filetto di testa (detto anche baffo o fusello) che nella pagina separa il titolo corrente dal corpo di stampa del testo. Un fuso cioè un filetto ornato simmetricamente, piccolo fregio speculare, a volte compare nel frontespizio a separare il titolo dalle notazioni di sottoscrizione tipografica. Sugli elementi bibliologici strettamente tipografici si ritornerà oltre in questo saggio quando si esamineranno di nuovo in relazione agli apparati paratestuali del libro, quando cioè si cercherà di analizzare la produzione a stampa della Società verificando l'applicazione, o meno, di quella regola grafica che vuole, normalmente, l'elemento del segno e il layout in sintonia col contenuto che deve esprimere, incarnare "incorporare".

³⁶ Qui nel 1950 si produceva anche il « Bollettino Ligustico » di cui a nota 80.

Muta anche lievemente, nel corso dei primi decenni, la segnalazione del titolo della pubblicazione e degli estremi di appartenenza ad una determinata unità fisica cronologica posta, come un tempo la segnatura di cui è una moderna rivisitazione, in calce alla prima pagina di ciascun fascicolo tipografico (1)³⁷ di cui si componeva il volume.

Mentre nei primi tempi compare come una lunga dicitura, posta nel taglio basso a sinistra in corsivo di corpo minuto e inferiore a quello delle note (“atti soc. lig. Storia Patria”), seguita dall’indicazione del volume e del numero effettivo del fascicolo (2), nel Novecento si semplifica e si riduce alla sola notazione numerica (in cifre arabe) del fascicolo stesso³⁸.

La carta della produzione ottocentesca, oggi ingiallita, fragilissima per l’eccesso di acidità degli elementi inchiostranti che dovevano sfiare la pasta di legno che la formavano, era comunque anche all’epoca assai sottile, ma liscia e non porosa. Nel secondo Novecento per un certo tempo si usò una carta patinata lucida, oggi percepita come poco gradevole mentre oggi c’è una bella solida carta bianca. La copertina dei vari fascicoli che componevano l’annata, che di solito riprende la composizione del frontespizio, di norma ancora oggi, era nei primi anni colorata in tonalità pastello molto sbiadite, di esilissima carta a bassa grammatura (illustrazioni 1-3) che obbligava poi l’assemblaggio dei vari fascicoli in un volume unico con strutture di copertina ben più rigide: incombenza affidata nel primo Novecento, ma fors’anche prima, alla libreria Scolastica già-Sordomuti. Oggi il cartoncino è più rigido, di color grigio topo, comprende tutti i sedicesimi cuciti e assemblati alla copertina con colla a caldo; le annate escono in due fascicoli.

Molto presto compaiono nell’Ottocento, sempre in bianco e nero con molta parsimonia prevalentemente distribuite nella pagina di testo, illustrazioni, xilografie su legno di testa e litografie, disegni, riproduzioni fototipografiche a corredare quei saggi che per loro natura necessitavano di un supporto visivo esplicativo (iscrizioni funerarie, epigrafiche, reperti archeologici, esempi di scritture paleografiche, monumenti antichi e reperti museali, oppure filigrane). Quasi mai si specifica, all’interno degli articoli che usano apparati illustrativi, se essi vennero, nella normalità quotidiana, sempre pro-

³⁷ Cioè in questo caso 16 pagine stampabili (poi successivamente rilegabili) provenienti da un’unica composizione di forma.

³⁸ In questo caso si intende invece l’unità di base consecutiva della pubblicazione.

dotti dalla tipografia che allora stampava gli atti o se si ricorresse a ditte esterne, come viceversa è testimoniato in alcuni casi Otto-novecenteschi più complessi e pertanto indicati: in una circostanza per esempio si commissionarono litografie allo stabilimento Pellas³⁹; in un'altra i cliché⁴⁰ fotografici – evidentemente nell'impossibilità di farlo in città – furon lavorati, e acquisiti, dalla ditta milanese Alfieri e Lacroix⁴¹, specializzata in fotoincisioni e riproduzioni d'arte.

Nel volume cinquantaduesimo del 1923 viene adottata una laboriosa soluzione di rilegatura del fascicolo, pur di arricchire il testo con illustrazioni fotografiche di dipinti. Essendo evidentemente impossibile riprodurre l'immagine tratta dalla fotografia sulla carta usata per la stampa del testo (per via dei diversi inchiostri necessari, una differente porosità e resa cromatica eccetera) si adotta l'espedito di incollare la fotografia stessa al recto di un cartoncino e di fissare poi questo al volume tramite la rilegatura, generando così una tavola non numerata e fuori sequenza di segnatura. Dove possibile, si fece anche di più: al verso del cartoncino, che sarebbe inevitabilmente rimasto vuoto, fu incollata la susseguente pagina di testo stampata solo nel verso. L'allestimento dell'apparato illustrativo nel libro a stampa fu in ogni epoca operazione costosa che richiedeva artigiani specializzati non necessariamente sempre dipendenti fissi della tipografia. Prestiti di materiale

³⁹ Cfr. oltre nel testo il caso del Giuliani.

⁴⁰ Il termine, generico e d'importazione francese dove designava una lastra in stereotipia o galvanotipia poi stampata come se fosse stata una composizione a caratteri mobili, in tipografia assume in Italia il valore sinonimico indifferenziato di incisione fotomeccanica (cioè un qualunque processo dell'arte tipografica meccanica che riproduce un qualunque tipo di positivo fotografico); raggruppa e designa pertanto procedure e sistemi differenti (fotoincisione, fototipia, fotozincotipia) cui il primo congresso fotografico di Parigi del 1889 aveva cercato di mettere ordine classificatorio. La complessità della materia diede di fatto vita, per il connubio tra chimica e fotografia che di fatto sanciva, ad una ulteriore specializzazione all'interno dell'officina tipografica, generando categorie di competenze (e operai) specifici.

⁴¹ Per esempio si veda il ritratto fotografico riprodotto su carta patinata lucida, (liscia, costosa, da lavorarsi con retini molto fini per render le mezzetinte) nel volume quarantaseiesimo (1918) e rilegato come foglio aggiuntivo nel fascicolo I; nello stesso volume al fascicolo II compare la riproduzione di una foto tratta dall'archivio Alinari, espressamente citato. Sarebbe interessante, ma i tentativi fatti in questa sede non hanno dati risultati per assenza di fonti documentarie societarie, cercare di capire a chi fosse affidata la ricerca iconografica: all'interno della Società, alle maestranze delle ditte tipografiche interpellate, o, assai presumibilmente, alla interazione di entrambe.

e ricicli del medesimo sino a ultima consunzione erano in epoca di stampa manuale pratiche assai comuni, al pari della copia, ma anche in età industriale l'allestimento di illustrazioni specie se a colori era dispendioso. L'unica possibilità di risparmio era nel processo di invenzione (realizzazione del disegno, uso di artisti mediocri) o in quello tecnico (incisione o realizzazione della lastra) ricorrendo a imitazioni, prestiti e copie. Un affermato litografo genovese in occasione delle celebrazioni colombiane produsse una pubblicazione ufficiale, stampata a spese del comune e distribuita fra i convegnisti, anche stranieri, la cui vivace e scenografica copertina illustrata era copia, fedele, di una cromolitografia già pubblicata a Parigi molte volte nel corso dell'Ottocento⁴².

La riproduzione illustrativa negli *Atti* della Società, nel corpo dell'articolo cui si collegava, era purtroppo descritta di solito con diciture di contenuto e mai con dettagli tecnici (laboratorio o procedure di esecuzione, uso di retini e mezzetinte ecc.), anche quando questi sarebbero stati indispensabili, a posteriori, per consentire un successivo uso storico e critico del materiale: specie se cartografico o iconografico. Nella nuova serie, del secondo Novecento, compaiono, saltuariamente, anche interi inserti separati fotografici a colori, a corredo di particolari saggi, insieme a sovraccoperte di richiamo, spesso in un severo cartoncino lucido nero o scurissimo, che esibiscono una vivace e accattivante immagine colorata che per soggetto è di solito riferibile al contenuto del volume pubblicato. È plausibile ipotizzare che sian stati allestiti dalle rispettive ditte tipografiche che producevano il testo, ma non dovette sempre funzionare in modo così piano e regolare⁴³. Oggi l'editing è tutto interno.

Nell'insieme l'impianto grafico della rivista trasmette un senso di sobrio, dignitoso decoro, in linea con le pubblicazioni non commerciali del tempo, ma un confronto a livello nazionale risulta problematico anche per

⁴² La tavola francese corredeva l'opera di A. ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb* che ebbe diverse uscite; quella genovese in copia compare in Luigi Augusto Cervetto, Società Ginnastica Ligure Cristoforo Colombo, *La festa storica. La partenza di Cristoforo Colombo pel primo viaggio di scoperta*, Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1892; *Cronache della Commemorazione del IV centenario colombiano. Edite a cura del Municipio*, Genova, Stabilimento litografico Fratelli Armanino, Stabilimento tipografico Fratelli Pagano, 1892.

⁴³ Il citato « Bollettino Ligustico » di nota 80 per esempio era stampato a Borgo San Dalmazzo ma le incisioni provenivano, come specificato, dalla ditta genovese D. Gianinazzi. Come mi conferma il Presidente, anche quando la stampa degli « Atti » viene spostata ad Alessandria tutti i cliché erano fatti fuori.

l'esigua presenza di studi generali su questa tematica, essendo spesso le ricerche editoriali sull'Ottocento meglio focalizzate su aspetti economico-impresariali o politico-culturali, senza molto riguardo agli aspetti bibliologici di fabbricazione.

4. *Libri 'propri'*.

La pubblicazione periodica cui la Società diede inizio raccoglieva, statutariamente allora come oggi, memorie della società e studi da essa promossi; nacque in un anno in cui nella sola città di Genova furono varate e aperte altre diciassette pubblicazioni periodiche fra testate giornalistiche e riviste, mentre ne erano attive oltre una sessantina di varia natura⁴⁴: raggruppava interventi e saggi di soci, avvisi e comunicazioni di servizio, analisi e ricerche di un unico autore. Sembra aver assorbito, per molto tempo, tutte le migliori risorse intellettuali disponibili, e comunque, in ogni caso, saturò completamente il mercato dei lettori-acquirenti, riceventi e fruitori del discorso storico-culturale urbano del secondo Ottocento: altri tentativi di aprire e far decollare periodici culturali di impianto storico letterario che pure alla Società si ispiravano esplicitamente, in un deferente omaggio di affiliazione, fallirono ben presto. Nel 1869 Grillo fece partire il « Giornale degli studiosi di lettere scienze arti e mestieri », dedicato alla Società Ligure di Storia Patria, chiuso dopo cinque anni di sofferenze e lo stesso « Giornale Ligustico », con taglio più letterario⁴⁵, secondo le stesse ammissioni dei contemporanei, venne a cessare per mancanza di sottoscrizione dei lettori, come per assenza di prenotazioni fallirono, più o meno negli stessi anni, altri programmi bibliografici di ampio orizzonte⁴⁶.

Benché la sequenzialità temporale di stampa, all'inizio, e in qualche momento di crisi, non sempre coincida con la progressione numerica dei fascicoli che compongono ogni volume annuale, perché possono esser stati stampati anche con dieci anni di ritardo rispetto al primo del proprio argo-

⁴⁴ Cfr. R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Regione Liguria, Servizio Beni e strutture Culturali-AIB, 1994, sub anno.

⁴⁵ Costituito da articoli brevissimi, a volte di due sole paginette, cfr. oltre nel testo.

⁴⁶ Penso in particolare all'*Albo letterario* del Giuliani che non trovò finanziamenti per pubblicare la massa di documenti e appunti e notizie nel tempo cumulate e che andò dispersa alla sua morte, e alle vicende degli elogi dei liguri illustri descritte da L. MARCHINI, *Introduzione* cit., p. XX.

mento o della propria annata, in contemporanea cioè con un qualche altro volume posteriore della rivista ⁴⁷), la pubblicazione dei volumi è continuativa e la numerazione non ha salti. Tuttavia la redazione sente il bisogno ogni tanto di fare ordine nell'affastellarsi discontinuo di fascicoli appartenenti a volumi e annate diverse. Così nel 1868 nell'ottavo volume una nota preliminare elenca il prospetto degli *Atti* specificandone lo stato di lavorazione fino al dodicesimo:

«Volume I completo; volume II, parte prima da pubblicarsi, parte seconda già pubblicata» eccetera, specificando che «Quantunque sulle copertine dei fascicoli ... siasi comunemente avuta cura di annunciare le diverse pubblicazioni alle quali sarebbersi mano a mano data opera ... si ravvisa utile di far conoscere ... l'ordine »;

un'altra avvertenza posta in apertura al volume tredicesimo, di fatto stampato nel biennio 1877-1879, collocata ancor prima dell'inizio del primo saggio e della relativa illustrazione posta su antecedente pagina separata ⁴⁸ precisa che «Questo volume si compone di cinque fascicoli, i quali furono pubblicati in diversi intervalli fra il 1877 e il 1884» aggiungendo, in modo per altro abbastanza criptico e comunque noioso da applicare in pratica che «i lettori troveranno nell'indice la data che propriamente si deve assegnare alla comparsa di ciascun lavoro ».

La decisione di pubblicazione di un determinato saggio, o di una memoria letta nelle adunanze annuali, secondo le disposizioni statutarie, spettava allora ad un comitato scientifico-editoriale composto dai soci e dal presidente ⁴⁹ ed era vagliata, almeno nominalmente, di volta in volta. È difficile stabilire quanto rigore o quali discussioni abbiano accompagnato tale delicata operazione; non mancano tuttavia elementi per sostenere che, almeno in tempi recenti, le cose dovettero svolgersi con particolare attenzione e precisione, almeno a giudicare da quanto emerge nel volume del 1989. Qui

⁴⁷ Per esempio i fascicoli 3 e 4 della prima annata 1858 sono datati 1861 e 1862; la seconda annata è datata 1870 per il primo tomo e 1862 per il secondo, la decima è datata 1874 eccetera. Il volume ventesimo esce con data 1888 (la stessa data di stampa per altro del volume diciannovesimo marcato 1888-89 perché il primo fascicolo esce nel 88 e l'altro l'anno seguente); la medesima notazione cronologica 1888 è riportata dunque anche nel primo fascicolo di 336 pagine, ma il secondo fascicolo risulta stampato nel 1896.

⁴⁸ V. POGGI, *La gemma di Eutiche*, in ASLi, XIII/I (1877), pp. p. 3-53.

⁴⁹ Oggi esistono un comitato scientifico e un comitato di *peer review* di composizione nota e pubblicamente denunciata.

sono raccolti gli atti di un convegno dell'anno precedente e il preciso redattore, nella pagina posta in apertura, che riproduce il programma del convegno a mo' di indice, non manca di riportare il nome di un relatore con relativo titolo di intervento, precisando altresì che il testo non è pervenuto⁵⁰.

Regolarmente, con una frequenza che s'attaglia sui cinque o sei decenni, apparvero pure gli *Indici*, a mettere ordine nella materia documentaria ricchissima e disparata che appariva sulla rivista, rendendola fruibile con un maggiore numero di accessi che non fossero il semplice ingresso autorale, abbastanza opaco per l'utente che non fosse esattamente alla ricerca di un preciso argomento e ne conoscesse preventivamente lo scrittore o gli anni di comparsa⁵¹. Tuttavia l'indicizzazione analitica vera fu praticata raramente, preferendosi di solito, anche nel Novecento, una repertoriazione alfabetica di autori o macro-tipologie (atti di convegno per esempio) che copriva comunque molte annate non essendone prevista una a fine di ogni volume tematico; tralasciata anche l'elencazione di documenti d'archivio, codici, manoscritti globalmente studiati e menzionati in oltre un secolo di lavori⁵². L'accesso semantico non era apprezzato come strumento di conoscenza e fors'anche per questo nel patrimonio della biblioteca della Società ancora oggi si conservano, con chiare finalità di solo ragguaglio e non di ricerca in quanto non è attivo l'abbonamento, solo 3 numeri di indici di una importante rivista, ancor'oggi aperta: «La Bibliofilia. Rivista di Storia del Libro e di Bibliografia»; essi riguardano i primordi e si fermano al secondo

⁵⁰ Si tratta della relazione di M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO su *Decorazione e miniatura del libro volgare*.

⁵¹ Ci sono indici analitici per materie nel volume sedicesimo che raccoglie le annate 1858-1884; un indice solo per autori nel volume quarantatreesimo celebrativo del cinquantenario del 1908 e nel settantaquattresimo; un indice dei periodici, consultabili in sede, nel volume settantanovesimo; gli indici della nuova serie sono alfabetici (per nomi, analitici o per tipologia di intervento: cioè necrologia, rendiconto, doni) con una fusione, nella segnalazione, del contenuto intellettuale e della sua espressione formale (si vedano i volumi 1970, n.s., X/II; 1985, n.s., XXVI/II). Recentemente infine sono state elaborati indici per autori, titoli, nel *Catalogo degli atti della Società Ligure di Storia Patria 1858-2001*, a cura di M. PANE, G. REZOAGLI, M. SIMONELLA, Società Economica di Chiavari, Provincia di Genova, assessorato alla Cultura, Genova 2001 dove però l'indice semantico finale è largamente implementabile e certi titoli di articoli vengono scorciati inspiegabilmente. Il volume 1977, n.s., XVII-II contiene invece un intervento che indicizza tutti i manoscritti di proprietà della Società.

⁵² Risulta dunque poco attraente l'imperativo del bibliografo, posto in epigrafe al frontespizio di uno dei grandi lavori di Fumagalli (1896): *Ut cito reperiam, Quam volo materiam*.

dopoguerra⁵³. Nel libro genovese ottocentesco stampato in città, forse anche per l'ascendenza delle teorie pedagogico-cognitive e della storiografia positivista, eran presenti apparati di indici alfabetici ma di solito solo in opere storiche e storiografiche; più dei due terzi ne sono dotati, ma a patto che il contributo fosse di una certa estensione e respiro e non divulgativo mentre l'indice analitico era rara presenza di nicchia. La cadenza periodica della rivista della Società deve aver sconsigliato tale articolato strumento di ricerca e di informazione in ogni numero, rendendolo poi laborioso da realizzare se strutturato in modo cumulativo⁵⁴.

Molto spesso, e fin dai primordi, le uscite dei volumi degli «Atti» erano a tema unico, ma non si organizzavano i vari saggi attorno ad un argomento lasciando questo elemento tipograficamente inespresso, si dava invece al volume (o meglio alla riunione degli articoli li racchiusi) un ulteriore titolo tematico proprio, sia che fossero la pubblicazione delle relazioni tenutesi ad un convegno dall'argomento circoscritto, sia che fossero lo studio monografico esteso di un solo singolo autore (che evidentemente, nell'ambito editoriale-imprenditoriale cittadino, non aveva trovato o voluto trovare risorse alternative per l'edizione autonoma di una monografia propria oppure che la Società aveva saputo precettare ma che non riteneva opportuno collocare in una eventuale parallela linea editoriale⁵⁵). In questo modo la rivista era allestita intellettualmente in modo tale da apparire di fatto in molte occasioni una monografia, senza esserlo però tecnicamente.

Spesso è presente, internamente, un secondo frontespizio che reca il nome dello scrivente, il titolo dell'opera ma riprende, per esteso, dalla co-

⁵³ Sono i primi tre indici cumulativi: *Indice decennale. I-X (1899-1909)* a cura di G. BOFFITO; *Indice quindicennale. XI-XXV (1910-1924)*, a cura di C. FRATI; *Indice Venticinquennale 1924-1948* (fasc. XXVI-L), a cura di S. MARTINI. La rivista ne ha pubblicati altri anche recentemente in occasione del suo centenario.

⁵⁴ Oggi un programma di indicizzazione completa di tutta la raccolta, soprattutto se resa disponibile in rete, renderebbe finalmente pienamente accessibile la vasta materia intellettuale elaborata in un secolo e mezzo di vita, ma forse cosa ancor più significativa sarebbe, secondo le linee di sviluppo per la valorizzazione dei beni culturali intellettuali ora praticata, la digitalizzazione della raccolta stessa – cosa che dunque in parte ovvierebbe al problema del reperimento informativo.

⁵⁵ Per esempio A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'ufficio di S. Giorgio (1453-1475)*: tomo I, in ASLi, VI (1868), pp. XV, 981, 3 tavv.; tomo II, 2 v. in ASLi, VII/I (1871-1879), pp. 5-991; VII/II (1879-1881), pp. 5-1014.

perta, note tipografiche topiche e cronologiche della rivista, senza duplicarne l'intestazione⁵⁶. Si può immaginare con quali relativi possibili disguidi di catalogazione bibliotecaria⁵⁷ ma, soprattutto sul piano economico, quali difficoltà di reperimento sul mercato extraurbano che magari accedeva alla notizia libraria solo attraverso la mediazione di una citazione di nota d'apparato incompleta. Dalla monografia addirittura, e di conseguenza, la rivista mutuava alcune pratiche editoriali paratestuali, ricorrendo per esempio a delle dediche (d'opera) anteposte al corpo del saggio ma che creano l'abbastanza insolita situazione di un numero di un periodico (espressione intellettuale collettiva) dedicato, in un fascicolo tematico, ad un privato (come nel vol. LXXII/III, 1950): denunciando un'intimità relazionale del solo autore occasionale, magari estranea⁵⁸, al consesso societario che nel proprio periodico ne ospitava di fatto le fatiche intellettuali e ne sosteneva gli oneri finanziari.

Questa fluttuazione fra vocazione monografica e periodico influenzò, in certa misura, anche l'assetto del medesimo frontespizio della rivista e del manufatto stampato nel suo complesso.

Sempre estremamente molto sobrio, e sostanzialmente inalterato nei quasi due secoli di vita, il frontespizio, come s'è già precisato, apparve costruito con poche linee tipografiche, un *set* di caratteri maiuscoli che enfatizzavano, mediante il grassetto, la parola *Atti*, di solito centrata nel taglio alto della pagina e seguita, in corpo minore su altre 4 righe, con una scansione ad effetto visivo immediato, dalla dicitura “della/ società ligure /di /storia patria”. Le linee cioè si alternavano con varia forza d'occhio, in sintonia con una tendenza compositiva che privilegiava, esteticamente, una coerenza tra contenuto

⁵⁶ Si veda nell'annata 1871 il secondo frontespizio interno relativo al cartario genovese del Belgrano.

⁵⁷ Si può cioè presentare il caso, partendo certo da una sommaria o inesatta citazione dell'opera registrata in un qualche studio altrui (ma i criteri di citazione nelle note d'apparato non sono sempre esatte e han comunque subito mutamenti nel tempo), di una infruttuosa ricerca, non solo nei cataloghi cartacei e negli opac di biblioteche, ma anche in libreria, di un determinato autore e relativo titolo d'opera semplicemente perché si consulta il catalogo alfabetico delle monografie e non quello delle riviste (cui magari non vien mente di ricorrere). Oppure si trova l'opera nel catalogo, ma non è segnalato che essa è di fatto un numero di rivista perché vengono trascritte le note tipografiche solo parzialmente e naturalmente diventa difficile reperirla poi in commercio.

⁵⁸ A volte l'abbinamento è straniante: nel vol. XLII del 1908 un privato appone una dedica a un ente municipalistico.

e forme grafiche che le interpretano⁵⁹. Il centro della pagina genovese poi era occupato dall'indicazione del numero del volume, in caratteri minimi, e talora da un fregio riempì spazio (vol. XLIII 1908) o dal marchio-logo dell'artigiano tipografo o del moderno editore (si vedano per esempio le annate 1877, 1884 dove compare la marca tipografica dello stabilimento dei Sordomuti). Oppure, sottostante al titolo della rivista, compare lo stemma-medaglia della Società, (per esempio vol. n.s. XXIX 1989) secondo una pratica plurisecolare di informazione editoriale mediata e demandata al linguaggio iconico.

Era una soluzione grafica abbastanza usuale ed infatti applicata da stampati di analogo tenore scientifico-accademico appartenenti a società erudite: il frontespizio genovese è in ciò simile a quello dell'«Archivio Storico Lombardo» (primo numero 1874) oppure al di poco posteriore, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» (ill. 8), a molti seriali della deputazioni di storia sparse per l'Italia. Verso gli anni Novanta dell'Ottocento, le componenti del titolo e le indicazioni crono-topografiche apparivano, nel frontespizio e nella copertina ma successivamente solo in questa, inquadrate da una cornice (due, tre esili filetti) che riquadrava, ridimensionandoli in piccolo, i bordi della pagina, come allora usava⁶⁰.

Nel caso, però, della pubblicazione di atti di convegno, o di monografia, il volume cambiava leggermente manifattura in due elementi fondamentali per ogni pubblicazione il frontespizio e la copertina, che si influenzavano a vicenda, perché si ripetevano, e generavano un terzo nuovo elemento.

Nel frontespizio cioè, e quando c'era nell'Ottocento, all'interno della cornice che, come s'è detto sopra, lo riquadrava, lo spazio era suddiviso in tre fasce, da doppi filetti orizzontali: tre sezioni principali. In alto, è posto il nome della rivista, nell'ottocento con caratteri maiuscoli e grazie accentuate, e con, nella riga sottostante, l'indicazione del numero del volume del fascicolo e dell'annata. Sotto, nel taglio basso della pagina del frontespizio, le note tipografiche e l'indicazione sempre in stampatello della sede della Società, che, come s'è detto, variò numerose volte.

⁵⁹ G. DALMAZZO, *La tipografia. Storia tecnica moderna ed esercizio industriale dell'arte della stampa. Nozioni professionali seguite da un indice-dizionario ordinate ed esposte*, In Torino, Libreria editrice internazionale, 1914, p. 180.

⁶⁰ Era però pratica giudicata, nel secondo decennio del Novecento, come meglio appropriata a pubblicazioni occasionali e commerciali, quali biglietti per nozze e funerali, specie se i filetti erano in realtà composizioni di fregi di fantasia; quelli genovesi hanno semplice fisionomia lineare e forse per questo rimasero a lungo.

Al centro del frontespizio, quando si trattava intellettualmente di una monografia o delle risultanze di un convegno, a occupare il posto del titolo della rivista era posto il nome dell'autore poi il titolo della sua monografia (o il titolo solo del convegno con la data di celebrazione, si veda l'annata 1989), come se la Società, quasi espressione della formulazione di responsabilità della serie, avesse la funzione editoriale di raccolta che oggi daremmo alla collana. Lo stesso impianto tipografico della pagina di frontespizio era poi duplicato, allora come oggi, nella copertina.

Quando il volume, specie appunto se monografico, o pubblicato in particolari occasioni celebrative, riceveva soccorso finanziario supplementare dagli organi amministrativi urbani, primi fra tutti il Comune, lo stemma del comune veniva riprodotto al posto di quello dell'artigiano tipografo o della Società stessa, a denunciare il congruo soccorso monetario, come nel caso dell'annata 1893 che pubblicava il volume ventiseiesimo degli *Atti* ospitando le risultanze del quarto centenario colombiano dell'anno precedente⁶¹. Una indicazione chiarificatrice supplementare che fa ricorso al potere di sintesi informativa dell'immagine, adottata fin a Novecento molto avanzato con una persistenza che stempera l'attardamento⁶² in affetto e dedizione culturale.

La continua fluttuazione editoriale fra raccolta di articoli di autori diversi selezionati dal comitato scientifico (e dunque rivista periodica) e la necessità di pubblicare interventi ben più corposi, estesi, a tema, influisce, a partire dalla metà del secolo scorso, sulla fattura materiale della pubblicazione anche su un altro, terzo, piano bibliologico, quello della sovraccopertina, assente nel primo secolo di vita ma che comunque di solito le pubblicazioni periodiche e seriali non hanno. Nel caso genovese, si conferma quanto gli storici del libro hanno osservato lungo i secoli di produzione giungendo a teorizzare che in tipografia:

⁶¹ L'evento, finanziato dal Ministero dell'Istruzione che versò direttamente alla Società 2000 lire per la pubblicazione di volumi e documenti a ricordo della cerimonia ricevette dal Comune finanziamento specifico per la miscellanea di interventi e testi ufficiali gratulatori poi riprodotti appunto negli *Atti*. Il presidente del congresso Giovanni Sforza propose inutilmente, ivi p. 122, la pubblicazione di una storia letteraria di impianto bio-bibliografico sul genere di quelle che Mazzucchelli, De Tiplido, Campori e altri eruditi italiani sette ottocenteschi avevano da tempo date alle stampe.

⁶² Oggi gli sponsor vanno al retro del frontespizio o nelle carte di guardia e in caratteri minuti anche se presenti col logo istituzionale.

« Il testo si salda [...] con la sua veste fisica in una unità complessa e ne divide le sorti. La tipografia è [...] un'arte utilitaria come l'architettura, rispondente a precisi scopi pratici »⁶³.

Quando gli Atti, specie dopo gli anni Ottanta del secolo scorso, ospitano una monografia, denunciano di solito l'apparente cambio tipologico editoriale con l'aggiunta di una sovraccoperta, di solito colorata, spesso ben illustrata, che fascia la copertina grigia del periodico. È come se con questa ulteriore protezione cartacea unitaria si volesse aggregare, fondere il corpo intellettuale della materia pubblicata, che in qualche caso si estende per più volumi e annate della rivista stessa⁶⁴. Dunque la funzione unificatrice della materia editoriale, viene assolta, più che dalla tipologia (seriale) dello stampato, dalla sua manifattura tipografica ricorrendo a un riscontro visivo immediato, oltre che dalla metamorfosi del frontespizio. La sovraccopertina, elemento paratestuale di fattura grafica, si carica del significato (editorialmente formale) di monografia rappresentando uno specifico contenuto intellettuale cui s'adatta, pur essendone il contenitore.

5. *Libri d'altri nei 'proprii'*.

Nella cornice culturale di metà Ottocento che risentiva fortemente, oltre che del positivismo vincente, anche e soprattutto di un contesto urbano dalle precise urgenze intellettuali e politiche che non annettevano le questioni librerie, le tematiche tecnicamente biblioteconomiche o catalografiche e quelle storico librerie della rivista e dei suoi saggi sono, con ogni evidenza, marginali, quando non francamente assenti, anche quando verso la fine del secolo nacquero in Italia riviste specializzate del settore che contribuirono – insieme all'allargamento del mercato librario dovuto all'obbligo della scolarizzazione e alle migliori potenzialità produttive – a attualizzare le problematiche produttive tipografiche⁶⁵.

⁶³ F. BARBERI, *Il libro a stampa. Editoria, tipografia, illustrazione*, Roma, Curcio Editore, 1958.

⁶⁴ Si veda la recente *Storia della cultura ligure* in quattro volumi, con sovraccoperta verde lucida.

⁶⁵ Infatti, e non a caso, nel fondo librario raccolto dalla Società esiste una breve guida d'aggiornamento sulla tipografia e bibliografia pubblicata a scopo divulgativo da un famoso editore ottocentesco esperto in manualistica, cfr. oltre nel testo.

In un solo caso, all'inizio, l'attenzione venne precocemente riservata, con logica coerenza per l'interesse allo scavo documentario e al recupero dell'immagine urbana, alla storia della tipografia come fenomeno cittadino. Il primo intervento, importante per coerenza formale, novità dei risultati, originalità e unicità – in ambito civico – dell'impianto è quello di Nicolò Giuliani del 1869⁶⁶.

Giuliani, trasposizione ottocentesca di una lunga teoria nazionale di intellettuali-bibliotecari chierici, offrì alla Società una buona indagine, una solida ricerca, con apprezzabile impianto metodologico, buone intuizioni, risultati innovativi, scelte personali originali anche consentite dalle nuove tecniche di stampa (per esempio le illustrazioni a colori). Complesso, geograficamente in parte ibrido perché includeva occasionalmente la segnalazione di edizioni di autori liguri apparse fuori regione, il suo censimento di edizioni stampate a Genova copriva cronologicamente i primi due secoli di stampa. Le peculiarità cronologiche produttive del libro genovese, cioè l'effettivo andamento discontinuo della tipografia in città, spinse l'autore a fondere indagini e conoscenza dello stampato quattrocentesco con quelle del prodotto cinquecentesco e a trattare incunaboli, post incunaboli e cinquecentine in un'unica linea descrittiva senza cesure, di matrice bibliofila essenzialmente, fra un periodo cronologico e l'altro e senza distinzioni nel metodo di descrizione bibliografica. Il suo lavoro d'analisi si basava, secondo la moderna impostazione che s'andava affermando anche in sede storico libraria, da scavi documentari tratti dall'archivio locale; evitava così la trappola di una storia del libro fatta di soli elementi letterari che la trasformano in storia d'opere. I suoi annali dei tipografi urbani, una lunga bibliografia a tratti discorsiva con note critiche, ordinata cronologicamente, commentata e corredata di testimonianze documentarie inedite, si inserivano in un moderno filone di indagini bibliografiche in fase di crescita in Italia, e altrove testimoniate, in sede europea, da monografie e riviste sull'argomento (per esempio il « Bulletin des bibliophiles »).

Giuliani trascriveva i frontespizi di incunaboli e cinquecentine in modo semifacsimile, segnalando le interruzioni di riga, riproducendo i caratteri degli originali e l'originale strombatura dei medesimi; corredata le descrizioni bibliografiche con indicazione di formato, pagine, tipo di carattere

⁶⁶ Per il suo operato cfr. oltre nota 69.

(tondo, corsivo ecc.) e segnatura; in un'area successiva e separata dai precedenti dati, trascriveva porzioni paratestuali di epistole dedicatorie o segnalava la presenza, in modo succinto, non standardizzato, di materiale paratestuale di corredo (sonetti, prefazioni, carmi, errata, ecc.). Non forniva dati di copia né collocazioni di eventuali esemplari urbani a meno che ciò non fosse strettamente pertinente al caso di una determinata edizione non altrimenti reperita; segnalava anche edizioni supposte genovesi. L'apparato finale, un indice alfabetico e un prospetto cronologico riassuntivo delle edizioni liguri ordinato per materie, era poi implementato da tavole a colori e, nei supplementi, da notizie aggiuntive su edizioni provinciali, essenzialmente savonesi, con nuovi indici. La trascrizione quasi integrale di documenti d'archivio si spingeva a dar conto della consistenza di alcuni negozi librari e di compravendite urbane, inglobando così la storia del commercio e della circolazione del libro nella sua vasta ricerca bibliografica.

Giuliani dava solido compimento ad una sollecitazione del mondo storico contemporaneo che aveva cominciato a riflettere sul fenomeno editoriale e librario, come attesta per altro un precoce commento in un numero dell'« Archivio Storico Italiano » del 1860, introduttivo alla recensione di una pubblicazione inglese di cataloghi librari di vendita⁶⁷. Con acume il recensore distingueva fra cataloghi dei librai per la vendita ordinaria corrente e immediata del manufatto, e cataloghi d'asta dove la componente di osservazione critica, valutativa, di analisti storico-grafica, culturale e bibliografica era valore aggiunto alla possibilità di esitare il prodotto a migliori condizioni. Quegli elementi divenivano preziosi strumenti conoscitivi, per un abile storico, divenendo di fatto una « storia letteraria » che consentiva l'allargamento euristico per apprezzare non tanto e non

« solo la rarità [ma per] investigare e conoscere i tempi in cui essi ebbero vita, o dei quali parlano, per avere lume e studiare la civiltà nel suo lungo processo frammezzato alle svariate vicende che ne trattennero o favorirono lo svolgimento ».

È possibile che la Società o alcuni suoi membri abbiano interpretato o favorito l'indagine anche nel quadro di una storiografia municipalista che dava rilievo al localismo ma è interessante osservare che tale visione non

⁶⁷ C. MINUTOLI, *Cataloghi di libri manoscritti e stampati di Guglielmo Libri*, Londra marzo-agosto 1859, in inglese, in « Archivio Storico Italiano », n.s., t. XI, a. IV (1860), fasc. II, pp. 133-135.

emerge nelle parole del Giuliani che mi pare, piuttosto, un buon esempio del connubio d'una scuola archivistica mescolata con la conoscenza di elementi bibliologici specifici (carte, caratteri ecc.) e dei patrimoni collezionistici librari della città, dei suoi nobili o notabili, alla luce di un riconosciuto apprezzamento per i dati economici e quantitativi con cui costruire la storia del libro.

L'opera, chiaramente accresciutasi in corso di stesura, fu sicuramente un caposaldo del settore anche se, in allargata sede storiografica nazionale, fu poco nota, forse troppo precoce per essere segnalata da una letteratura scientifica del settore bibliografico non ancora ben organizzata nell'Italia post-unitaria⁶⁸; né mi pare venne molto utilizzata nella posteriore, nazionale, letteratura critica storico-bibliografica, certo anche per via della sede di pubblicazione in un periodico che obbligava il lettore a seguire (sottoscrivere cioè) una intera linea editoriale anche se interessato solo ad uno specifico argomento di un solo singolo volume. Fu tuttavia l'opera del Giuliani, sul piano tecnicamente tipografico, un banco di prova per le ditte che la produssero e che si adoprarono per ricomporre i frontespizi con dei caratteri che imitassero gli originali e che quindi in qualche caso dovettero essere scelti e fusi apposta. Lo stesso autore se ne rese conto e ne diede, o accettò che l'industria ne desse, pubblico riconoscimento nel colophon, insolitamente lungo e discorsivo. Vi si legge infatti, in caratteri maiuscoli, e con un incolonnamento e segmentazione delle righe di lettura visivamente pur troppo non molto convincente:

«Addì/XXV Aprile MDCCCLXVIII/ si cominciò la stampa di questo libro/ e fv compita/ il XXIII ottobre/ cvrò il lavoro/Michele Boero/proto/ specialmente impiegandovi/i compositori/Francesco Zerbi sordo-muto/ e/ Giovanni Novaro/ i torcolieri/ Raffaele Mazzini e Paolo Capvrro/ Fvrno i primi XVI fogli/ Presentati al II congresso tipografico/ in Bologna/ da cvi la stamperia Sordo-Muti / diretta da Lvigi Ferrari/ ebbe premio/per distinte edizioni/ apprestò le tavole/ lo stabilimento litografico Pellas ».

⁶⁸ Veramente anche quarant'anni dopo una meritoria fatica bibliografica di E. CALVI, *Biblioteca di bibliografia storica italiana, catalogo tripartito*, Roma, Ermanno Loescher & c., 1903, p. 11, segnalava dagli *Atti* solo qualche sporadico intervento occasionale non menzionandone neanche l'autore, ma rinviando genericamente all'*Indice analitico delle materie contenute negli Atti, Genova 1858-1884, vol. I-XVI* (ASLi, XVI, 1885, pp. 585-602) senza farne lo spoglio, forse perché impossibilitato a controllare i numeri precedenti non in suo possesso. L'opera però era conosciuta al G. FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italie*, Firenze, L. Olschki, 1905.

La monografia di Giuliani, subito implementata con correzioni aggiuntive dello stesso autore nello stesso anno⁶⁹, rimase un caposaldo, per oltre un secolo, della storia libraria urbana e regionale, ma non venne presa a modello dagli storici comunali, essendo forse il filone storiografico allora troppo debole, privo com'era di precedenti tradizioni urbane recenti: non ebbe proscrittori nell'immediato. La completezza di studio e modernità tematica e metodologica dell'abate come s'è detto, non fu più truardata per moltissimi decenni; le quattro brevissime notarelle apparse a integrazione del suo lavoro eran di fatto precisazioni o puntualizzazioni che non ne scardinavano l'impianto scientifico e soprattutto il taglio pionieristico. Altre informazioni librarie relative al libro in età della stampa⁷⁰ allestite nel consolidato stile bibliografico apparvero raramente negli «Atti» e solo in quanto appendici o integrazioni di scritti d'altro genere (letteratura); è il caso, notevole per estensione e ricchezza descrittiva della scheda, della monografia su Agostino Mascardi⁷¹. L'Autore elenca quasi una cinquantina di edizioni (fra prime edizioni e ristampe) usando la trascrizione facsimilare, segnalando le interruzioni di riga con barra semplice e facendo seguire la trascrizione del titolo con un'area, distanziata graficamente dalla precedente, rientrata e composta in carattere minore per essere meglio leggibile e distinguibile, che segnala formato e pagine dell'edizione; poi, in modo discorsivo e non standardizzato come del resto in Giuliani, segue l'indicazione di eventuale materiale liminare (tavole, prefazioni, dediche, indici ecc.), arricchita da commenti e note critiche sulla vicenda dell'edizione in oggetto a volte ricostruita col ricorso incrociato a carteggi e storie letterarie menzionate.

⁶⁹ Si tratta del volume N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVII con un primo e secondo supplemento*, in ASLi, IX (1869), pp. 5-321 (e supplementi pp. 325-411; 461-582), con tavole illustrate a colori fuori testo; L. BELGRANO - N. GIULIANI, *Supplemento alle notizie della tipografia ligure: sino a tutto il secolo XVI*, *Ibidem*, pp. 325-411; N. GIULIANI, *Secondo supplemento alle notizie della tipografia ligure: sino a tutto il secolo 16*, *Ibidem*, pp. 461-582 (segue altra integrazione *Nuove correzioni ed aggiunte alle Notizie sulla tipografia Ligure*, pp. 623-625); M. STAGLIENO, *Sui primordi dell'arte della stampa in Genova: appunti e documenti*, *Ibidem*, pp. 423-460.

⁷⁰ Fu pubblicato invece relativo all'età del manoscritto il saggio di G. BERTOLOTTI, *Il codice greco Sauliano di S. Atanasio* pp. 8-83, 1 tav. in ASLi, XXV (1891-1894, stampato fra il 1892-1894). Come omaggio fu distribuito insieme ad altri estratti della rivista al 5° congresso storico italiano del settembre 1892.

⁷¹ F.L. MANNUCCI, *La vita e le opere di Agostino Mascardi. Con appendice di lettere e altri scritti e un saggio bibliografico*, in ASLi, XLII (1908), pp. 1-638 [2].

Un secondo studio rilevante e precursore, in sede metodologica e tematica, rimasto poi senza eco immediata né continuatori nelle ricerche locali, apparve negli « Atti » di fine dell'800 ad opera dello svizzero Charles M. Briquet. Per la prima volta la carta, una merce che Genova esportava regolarmente anche in epoca pre-tipografica, era fatta oggetto di indagine sistematica e se ne censivano le filigrane derivandole dalle carte d'archivio oggetto in quei decenni di riordino. Il saggio aveva il grande merito di fornire riproduzioni delle medesime ricavate al tratto per ricalco degli originali⁷² ma la spunto storiografico non fu più ripreso e quando nel tardo Novecento si ritornò a guardare ai costruttori di carta, e soprattutto ai loro impianti, le indagini non apparvero nella rivista anche se rimasero 'in città'⁷³.

L'assenza negli « Atti » di una sistematica rubrica o segnalazione critica delle pubblicazioni d'argomento ligure o di una regolare sezione di recensioni, precluse eventuali indicazioni di novità pubblicate altrove su tematiche storico-librarie o di metodologia e natura bibliografica⁷⁴. Il fatto che le urgenze di studio della Società, non sempre collegate con il mondo accademico universitario o in dialogo con altri organismi di ricerca, fossero comunque orientate verso altri orizzonti, comunali o comunque di epoche pre-tipografiche o dove lo stampato aveva poca rilevanza o non c'era del tutto, e che fra i soci forse nessuno avesse le competenze – e la pratica – del Giuliani o la passione di ricerca di un Brunet, contribuirono a rendere le indagini loro uniche e irripetute per molti decenni. Gli studi di storia del libro (anche quello manoscritto) rimasero distanti dalla rivista. Il settore della manifattura libraria non era ritenuto specchio in cui leggere l'educazione di un'epoca, la vivacità del commercio culturale o la capacità imprenditoriale

⁷² C.M. BRIQUET, *Les papiers des archives de Gênes et leurs filigranes*, in ASLi, XIX/II (1888-1889) [ma stampato Genova, 1887] pp. 267-394, p. con 594 *disegni*.

⁷³ P. CEVINI, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Genova, Sagep, 1995; un tentativo, svolto da chi scrive insieme agli studenti dei propri corsi, a metà degli anni Novanta del secolo scorso, di trasportare in rete in libera consultazione, le filigrane genovesi del Briquet non ebbe seguito per mancanza di finanziamenti: se ne trovano tracce informative residuali nei link di altre collezioni ora in rete: University of Delaware Library: *The Thomas L. Gravell Watermark Archive*, *Online Watermark Databases*, www.gravell.org che conservano memoria dell'originario rinvio d'indirizzo.

⁷⁴ Penso, ad esempio, al lavoro di G. FUMAGALLI, *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo. La scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli italiani in America*, Roma 1893.

applicata al settore intellettuale, bensì forse esercizio troppo tecnico, o poco appetibile.

L'argomento librario, in una città che da sempre aveva prediletto una storiografia istituzionale, a lungo testimoniata del resto dagli stessi « Atti » della Società, non venne apprezzato oggetto di ricerca. Non fu reputato elemento che concorresse a determinare il regolamento, la struttura o le potenzialità culturali ed educative delle società o delle sue *élites*. Non attrasse né il terreno annalistico già sperimentato nel resto d'Italia, né il nascente versante economico-istituzionale del libro (storia del commercio del manufatto cartaceo, storia delle magistrature preposte al suo controllo e dunque storia della censura); non quello artistico-bibliologico altrove consolidato (storia delle illustrazioni, tecniche di decoro, influenze artistiche, ecc.) neppure quello di servizio informativo sussidiario ad altre ricerche. La rivista e il suo comitato direttivo non intravidero e comunque non si interessarono a possibili connessioni problematiche fra storia dell'educazione, fra sviluppo dell'informazione e della cultura e la componente bibliografica (annalistica, repertoriale, ecc.) o la teoresi semantica del libro (raggruppamenti tematici e disciplinari di collezioni) che esulavano dai programmi editoriali sostanzialmente centrati sul recupero storiografico del medioevo.

Gli studi bibliografici e annalistici genovesi, realizzati da bibliotecari di mestiere, riapparvero in modo rilevante solo nel secondo Novecento ma presero prevalentemente altre strade editoriali: ospitati in altre riviste cittadine espressione di attivissimi comparti bibliotecari⁷⁵, accolti da altri editori nazionali; solo in un secondo momento riapparvero nel periodico societario sullo scorcio del secolo, come si dirà.

Nel frattempo, fra Otto e Novecento, anche se non esaustivamente né in modo soddisfacente, alcuni argomenti bibliologici, con taglio interpretativo bibliofilo che limitava l'interesse all'incunabolistica o al pezzo raro e prezioso, senza mai per altro arrivare a definire questi canoni estetici o interpretativi, vennero affrontati da pubblicazioni periodiche che affiancarono gli « Atti » per un certo tempo. Mi riferisco al « Giornale ligustico di archeologia storia e belle » arti, erede di un precedente « Giornale ligustico di scienze, Lettere e arti » pubblicato dalla ditta dei fratelli Pagano per la prima volta nel 1827 e che, con cambi di nomi e vita sussultoria, giunse circa a metà Ottocento. Il

⁷⁵ Nel secondo Novecento, per esempio, dal periodico curato dalla civica biblioteca Berio.

nuovo « Giornale ligustico » invece, che poi allungò il nome in « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura »⁷⁶ fondato nel 1874 e diretto da Luigi T. Belgrano⁷⁷ con Achille Neri, successivamente sostituiti da Girolamo Bertolotto nel 1896, fu sempre stampato, con *lay out* di pagina simile a quello degli « Atti », dalla tipografia dei Sordomuti. Qui nel 1888 uscì una veloce rassegna discorsiva, con scarse note critiche d'apparato, su alcune librerie-biblioteche private secentesche toscane, mentre nel 1897 apparve una smentita dello spezzino Mazzini, bibliotecario e giornalista locale, iscritto alla Società bibliografica italiana ma dedito soprattutto a indagini storico archeologiche e linguistiche: in tre paginette correggeva un dato del Giuliani nel frattempo defunto⁷⁸. Il giornale del resto aveva altre motivazioni che non lo studio approfondito e ponderato di tematiche complesse e pianificate: voleva essere uno strumento di informazione. Da qui la sua periodicità mensile; la presenza di necrologi, segnalazioni convegnistiche⁷⁹ e notarelle divulgative slegate fra loro, tratte da altre riviste o frutto di informazioni interpersonali dei collaboratori. Non sopravvisse con questa formula al Novecento, sostituito dal « Giornale storico e letterario della Liguria »⁸⁰, diretto

⁷⁶ « Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti », a. 1, n. 1 (gen. 1874)-a. 8, n. 12 (1881), Genova, Tip. del R. Istituto Sordo Muto, [1874]-1881 mensile poi divenuto « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », a. 9, (1882) n. 1; a. 23 (1898), n. 12.

⁷⁷ Cfr. la voce di M.T. ORENGO, in *Dizionario biografico dei liguri dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, Genova, Consulta ligure, 1992, pp. 443-444.

⁷⁸ A. NERI, *Alcune librerie in Firenze nel Seicento*, in GL, XV (1888), pp. 444-458; U. MAZZINI, *Di una presunta edizione genovese della divina commedia del secolo XVI*, in GL, XXII (1897), pp. 20-23.

⁷⁹ L'unico a materia biblioteconomia riguarda la direzione governativa degli istituti bibliotecari, cfr. G. LIBRI, *L'ispettorato governativo sulle biblioteche*, in GL, XXII (1897), pp. 393-395.

⁸⁰ Anche questa versione si fermò nel 1943 per cause belliche. Risorse un ulteriore nuovo organo periodico fondato sotto gli auspici della Società che nei suoi locali ne ospitava la redazione, il « Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale », diretto da Teofilo Ossian de Negri, che esprimeva in parte ancora lo spirito di ricerca che animava parte dei Soci della Società patria ma che fin dal titolo denunciava il mutamento dei tempi e delle prospettive. In gara con l'istituto di studi liguri che a Ponente non aveva mai cessato di pubblicare la sua rivista, il « Bollettino » esprimeva un programma editoriale essenziale fatto di raccolta di spunti, programmi e studi altrui a scopo informativo, redatti spesso da amatori, conoscitori o appassionati del tema (si veda per esempio il resoconto poco più che amministrativo sulla biblioteca della società economica di Chiavari e di Savona redatte dai relativi dirigenti con attenzione alla consistenza numerica, alle opere singolari). La necessità dell'informazione aggiornata, immediata, corrente – sempre espunta dagli « Atti », che non ospitavano recensioni appunto – ritornava con forza

dal Neri⁸¹ con lo stesso Mazzini, che ha la particolarità di una redazione inizialmente decentrata rispetto al capoluogo genovese: direzione, amministrazione e società editrice, oltre che tipografia, sono a La Spezia.

La testata, trimestrale, si presenta, graficamente, più moderna degli Atti: un frontespizio con caratteri di nuovo disegno e in stile con il gusto dell'epoca, un titolo fin dall'inizio bicolore (rosso e nero ill. 22, 23) e un aspetto più maneggevole con una copertina che passa da un po' lezioso impianto vagamente liberty ad un più compassato aspetto moderno sino ad avere alla fine un titolo quasi gridato che tradisce, nei suoi forti e pur eleganti caratteri bastone (ill. 24), l'adesione al rinnovamento grafico del ventennio. L'attenzione posta a convegni e congressi scientifici di cui relaziona il senso; la cura nella segnalazione delle novità editoriali in una apposita rubrica (*Bollettino bibliografico*) e l'allestimento di una rassegna bibliografica che poneva interesse anche, ma certo non solo, alle questioni librarie e che di fatto funziona come recensione critica sembra animare la rivista. L'impianto è molto vario e collocato in orizzonti (di scambi e confronti) chiaramente extraregionali; gli articoli brevi, sintetici e lineari hanno ricchezza didascalica spicciola e multidisciplinare: fan riferimento ad un pubblico medio e più allargato rispetto a quello che può riconoscersi in un organo editoriale, annuale, d'una società eretta a ente istituzionale. Nel «Giornale storico e letterario della Liguria» compaiono altre brevi aggiunte al lavoro del Giuliani, in cui, poste in ordine cronologico, le descrizioni bibliografiche, che ricalcano lo stile descrittivo del genovese con la distinzione fra tondi e corsivi, maiuscoli e minuscoli e l'interruzione di riga, sono accompagnate dalle indicazioni di collocazione dei nuovi esemplari ritrovati. Non compaiono nuove informazioni storiche sulle botteghe artigiane ma solo una implementazione delle edizioni conosciute.

imponendosi come un vero e proprio problema, denunciando ciò che in sostanza occorreva in Liguria: una bibliografia corrente. Il periodico usciva con sussidi degli inserzionisti che compravano pagine intere a scopo pubblicitario (per esempio nel 1951 la *Sbell* s.p.a) oppure che, più elegantemente, finanziavano la stampa di porzioni del fascicolo o di particolari aspetti decorativi dello stesso, (in particolare delle illustrazioni) ricevendo menzione a piè di pagina: come accade nella riproduzione di una facciata del cartolario 51 dell'Archivio di Stato di Genova, realizzata dalla ditta *Foto Ducale* di Riccardo Maffei e «pubblicata con il concorso dell'E.P.T. di Genova», ivi, p. 48.

⁸¹ *Bibliografia di Achille Neri*, Genova, Marchese - Campora, 1924.

Spesso comunque il taglio di analisi, la stessa presentazione, per non dire della genesi delle ricerche uscite sul giornale, molto risentono di esigenze, opportunità, programmazioni archivistiche e non d'interessi autonomi per la storia del libro o della tipografia. Il riordino dell'archivio di stato di Torino fa emergere, per esempio, strani esemplari pergamenacei a stampa descritti e segnalati dal curatore; occasionali studi consentono incursioni in qualche libreria privata di cui si trascrive il documento⁸². Sempre l'archivio genovese restituisce gli inventari della libreria di Agostino Giustiniani trascritti nel 1926 dall'allora direttore della rivista, e, si badi, pubblicati nella rubrica di varietà⁸³. I titoli dei libri presenti nel documento originale vengono copiati nella rivista senza precisare la presenza di eventuali abbreviazioni, contrazioni nei nomi o nei titoli; composti tutti in stampatello sono seguiti da qualche linea in tondo romano che di solito contiene o l'indicazione, in romano, del titolo individuato nei repertori bibliografici allora correnti e utilizzati per la ricognizione (Hain, Panzer, Brunet ecc.) oppure da alcune osservazioni del compilatore.

Dopo un rallentamento nelle uscite durante la prima guerra, il lavoro bibliografico di più ampio respiro che il «Giornale» patrocinò negli anni trenta del Novecento fu senza dubbio durante la direzione di Arturo Codignola, membro della Società ora divenuta Regia Deputazione di Storia Patria. La rivista, che si fregiava di uscire sotto «gli auspici del municipio e della R. Università di Genova, della R. Deputazione di storia patria per la Liguria e del municipio di La Spezia» nel frattempo aveva cambiato sede e si era trasferita a Genova, nella Casa Mazzini prima e a Palazzo Rosso poi dove era la sede della Società; aveva cambiato tipografo: ora ricorrendo allo stabilimento L. Cappelli di Rocca San Casciano. Negli anni Trenta un lancio pubblicitario inserito a fine fascicolo proclamava che ogni numero conteneva «scritti originali, recensioni, spigolature, notizie ed appunti per una bibliografia mazziniana». Costava caro, 7,30 lire, e l'abbonamento annuale persino di più: 30 lire. In cerca di una utenza allargata nel nuovo *establishment* di governo fungeva da cassa di risonanza delle attività della Deputazione di cui

⁸² Si veda L.A. CERVETTO, *Giunte alle notizie della tipografia Ligure dei secoli XV e XVI*, in GSSL, IX (1908), pp. 436-440; F. GABOTTO, *La fondazione della biblioteca dei Domenicani in Torino*, in GSSL, IV (1903), pp. 64-73.

⁸³ Cfr. F.L. MANNUCCI, *Inventari della biblioteca di Agostino Giustiniani*, in GSSL, n.s., II (1926), pp. 263-291.

pubblicizzava i programmi e cui, sostanzialmente, s'ispirava; pubblicava recensioni e a volte puntigliose critiche o polemiche a opere che in qualche modo avevano a che fare con cose genovesi, a detta dei recensori non sempre ben intese.

Codignola propugnò un riordino sistematico delle notizie librarie riferentesi alla Corsica. La ricerca bibliografica sull'isola francese venne concretamente condotta, senza troppo specificarne le fonti, da Renato Giardelli che distribuì la materia spezzettata in molte annate, con una perdita di fruibilità nella consultazione del suo lavoro e in fondo di utilità perché la noia di collazionare tutto il materiale di poche pagine sparpagliato in ben 22 interventi in otto anni non era indifferente⁸⁴. L'argomento non era insolito; bibliografie a tema urbano-regionale, di supporto agli studi storico-culturali e letterari di una zona, risalgono nella tradizione culturale italiana almeno al settecento e poco tempo prima la stessa rivista aveva ospitato un similare intervento su un'area limitrofa allo spezzino⁸⁵, ma era nuova l'idea di applicare la metodologia di ricerca bibliografica sistematica a una colonia genovese per rinnovare la storiografia ligure. La parte caduca del lavoro rimane la classificazione semantica del materiale. Ordinata per sezioni tematiche, senza gerarchia, e al loro interno per sequenza alfabetica d'autore, la bibliografia non sembra avere una classificazione d'argomenti e temi particolarmente stringente. Alcuni dei soggetti presenti, e sotto i quali sono rubricati via via i pochi o molti titoli, riguardano, e pertanto titolano: italiani in Corsica; italiani in Corsica in epoche varie; esuli italiani nel risorgimento; viaggi e turismo; geografia; studi geodetici; enti di cultura antropologia, ecc.

La notizia catalografica era data fornendo nome dell'autore, titolo, note tipografiche; non sempre era indicata la consistenza delle pagine né il formato, il che potrebbe far presumere che si trattasse di bibliografia derivata e che l'autore non avesse sempre in mano tutti gli esemplari descritti. Aveva il pregio di essere composta tipograficamente in modo molto leggibile. Aveva

⁸⁴ La prima parte *Saggio di una bibliografia generale della Corsica* uscì nel GSSL, n.s., VII (1931), pp. 112-127; poi XIV (1936), pp. 39-45, pp. 108-111, 175-181, 243-245; VIII (1932), pp. 97-102; 206-215, 300-305; IX (1933), pp. 38-41, 116-119, 251-257; X (1934), pp. 34-41, 180-185, 269-277; XI (1935), pp. 62-67, 140-145, 195-201, 256-261; XV (1937), pp. 45-49, 135-139, 206-211, 294-302.

⁸⁵ V. GIAMPAOLI, *Contributi alla bibliografia storica della Lunigiana*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 426-446.

lo stesso impianto, e andamento sussultorio nella pubblicazione, di una analoga fatica di segnalazione bibliografica sugli scritti di Mazzini condotta dal Codignola e abbandonata a altri (Leona Ravenna) nel 1937 quando il direttore dopo undici anni, si accomiata dalla tenuta della rubrica che censiva le uscite contemporanee d'argomento mazziniano.

I temi storiografici di storia del libro come area concettuale dalle proprie peculiarità e la percezione di una bibliografia non come prassi sussidiaria di studio ma come strumento informativo imprescindibile per la costruzione di qualunque discorso o ricerca culturale, fan la loro ricomparsa negli *Atti della Società* nel secondo Novecento. Dopo gli anni difficili e a volte inattivi del secondo conflitto mondiale gli studi riprendono sotto nuove direzioni, slanci e aperture interpretative diverse e rinnovate, con energie critiche formatesi nel confronto e nel dialogo. L'accresciuta produttività intellettuale su argomenti urbani e regionali verificatasi all'indomani del secondo conflitto, nel generale rinnovamento di studi che interessava l'Italia nel suo insieme, rende possibile, o forse necessario, nella rivista il concepimento di un *notiziario bibliografico* che rendesse conto delle pubblicazioni, monografiche, periodiche genovesi e non, di argomento ligure e che avesse una certa frequenza: ne escono dal 1963 al 1969, poi ancora nel 1971 e 1972, nel 1977 nel 1979, nel 1982 e 1984⁸⁶. La materia è registrata sotto macro-sezioni di natura cronologica (preistoria e storia antica; secoli VII-XIV, secoli XV-XVI; secoli XVII-XVIII; secoli XIX-XX) mescolate a classificazioni ora desuete (varia, scienze ausiliarie) ma, accompagnata ogni scheda da qualche riga di commento o riassunto del contenuto, dava vita ad una bibliografia critica di estrema utilità. Quasi vent'anni dopo ancora, i redattori del citato *Catalogo degli atti della Società Ligure di Storia Patria 1858-2001*⁸⁷ perdevan l'occasione di riconoscere questa notevole fatica di spoglio, non riprendendo i nomi degli autori là indicizzati e segnalando solo il titolo della rubrica fra quelle tipologiche per materia, senza precisare che essa era frutto di una riflessione bibliografica e classificatoria più ampia che tendeva a travalicare la mera elencazione.

⁸⁶ Come precisa il Direttore un successivo accordo, senza continuità d'esito, con la rivista « Quaderni Franzoniani » avrebbe demandato a quella nuova sede editoriale la pubblicazione del notiziario bibliografico.

⁸⁷ Vedi nota precedente 51.

Approfondendo uno spunto tematico degli anni settanta del Novecento che sulla tipografia e libreria ligure era stato inizialmente colto da associazioni storiche regionali periferiche, a contatto col mondo bibliotecario e accademico⁸⁸, la rivista della Società propone una serie di annate in cui, a partire dagli anni Ottanta, sono frequenti gli argomenti legati al libro. L'interesse rientra, costituendone anche uno dei filoni portanti, nel programma di studio sulla cultura genovese e ligure che la Società con buon impiego di risorse e disponibilità intellettuali, aveva intrapreso in quegli anni. Si svilupperà lentamente da una centralità del periodo antico e comunale, inizialmente tema di molti saggi e molti numeri della rivista, sino all'inclusione dell'antico regime e dell'età contemporanea come ambito cronologico di ricerca.

L'avvio era scaturito accanto ad un nuovo programma di scavo e studio archivistico a largo spettro: il riordino di un importante archivio patrizio privato urbano⁸⁹. Il lavoro aveva però subito mostrato l'inestricabile legame, documentario e culturale, con il resto della società patrizia genovese d'antico regime, con le istituzioni stesse e i movimenti culturali urbani⁹⁰. La rivista divenne di conseguenza l'ampio grembo ricettivo di quegli studi. Fra gli altri risultati, a quasi un secolo dalle indagini del Giuliani, ricompaiono temi di storia del libro. L'ottica storiografica è diversa. Abbandonata la visione erudita, e positivista, che aveva caratterizzato certi interventi intermedi fra Otto e Novecento, il libro, sia manoscritto che a stampa, come manufatto e come portatore di significati, viene inserito in una dinamica d'approfondimento di storia culturale e della società genovese, a partire dal tardo impero⁹¹.

⁸⁸ *Il libro nella cultura ligure tra medioevo ed età moderna*. II convegno storico savonese 1974, in « Atti e memorie, società savonese di storia patria », IX (1975).

⁸⁹ D. PUNCUH, *L'archivio Durazzo Giustiniani di Genova*, in ASLI, n.s., XIX/I (1979), pp. 335-340.

⁹⁰ D. PUNCUH, *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova, Sagep, 1979.

⁹¹ Le risultanze di una serie di conferenze *Libri e cultura nella civiltà occidentale*, in ASLI, n.s., XX/II (1980), pp. 317, 183, comprendono, sul tema librario, i contributi di: Guglielmo Cavallo, *Alfabetismo e circolazione libraria nei primi secoli dell'Impero*, pp. 30-31; A. PETRUCCI, *Funzioni del libro medievale: ipotesi e certezze*, pp. 31-33; G. PETTI BALBI, *Dal manoscritto al libro a stampa: l'inizio di una nuova epoca*, pp. 34-35; M. FERRARI, *Libro dotto e libro popolare tra Quattro e Cinquecento*, pp. 37-38; A. DEROLEZ, *La biblioteca di Raphael de Marcatellis*, p. 39; L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, pp. 40-67; D. PUNCUH, *Un bibliofilo ligure del Settecento. Giacomo Filippo Durazzo*, pp. 68-70; R. SAVELLI, *La pubblicistica politica genovese durante le guerre civili del 1575*, pp. 82-105; A. HOBSON, *La biblioteca di Giovanni Battista Grimaldi*, pp. 108-119.

Diventa indizio rivelatore della buona, o cattiva, coscienza delle istituzioni soprattutto quando ad esse viene legato, omaggiato, affidato da privati, nell'ottimistica speranza d'assicurarne l'uso e la sopravvivenza nel tempo, consapevoli del valore d'immagine e di educazione che esso racchiude nel presente⁹².

È indagato, il libro-codice, in un ampio panorama che ne analizza sia strutture ed elementi paleografici, che assetti iconografici e decorativi: la storia della scrittura si apre alla storia sociologica e artistica. Il manufatto librario è osservato dapprima in quanto strumento di studio universitario e connotativo di una civiltà giuridica e umanistica⁹³; poi, quando a stampa, come elemento di bibliofilia, spia culturale e gesto privilegiato d'investimento economico, come dispositivo per l'allestimento e costruzione di raccolte librerie private, e pubbliche: come, cioè, storia del collezionismo e della biblioteca, dove le modalità del commercio e dell'acquisizione sono, in parte, anche storia della circolazione culturale, se non proprio ricezione della stessa⁹⁴. Si studiano le edizioni a stampa non solo in chiave letteraria ma in un incrocio di fonti tra loro complementari, dove il libro è considerato e preso in esame come soggetto di studio peculiare, presentato secondo criteri descrittivi propri del prodotto tipografico e non disinvoltamente mutuati da

⁹² Oltre ai vari casi analizzati da A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura Ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3 (ASLI, n.s., XLV/I, 2005), pp. 233-354; si veda anche la vicenda dei libri lasciati alla Repubblica da un erudito secentesco studiata da A.M. SALONE, *Federico Federici, note biografiche e ricerche d'archivi*, in *Studi e documenti in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLI, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 249-269. Nella trascrizione dell'inventario delle opere lasciate dallo storiografo alla Repubblica, un documento autografo, l'autrice interviene cassando alcuni elementi, presumibilmente biblioteconomici: « sono stati inseriti i puntini di sospensione in luogo di lettere alfabetiche o segni convenzionali, al presente non identificabili, a suo tempo apposti come riferimento dallo stesso Federici ».

⁹³ Cfr. *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 (ASLI, n.s., XXIX/II, 1989), pp. 1-659; si vedano gli interventi di G. BATTELLI, *Il libro universitario*, pp. 279-313, S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel duecento*, pp. 315-354, L. MIGLIO, *Leggere e scrivere in volgare*, pp. 355-383, G. OROFINO, *Decorazione e miniatura del libro comunale: Siena e Pisa*, pp. 463-505. È significativo che questo numero della rivista sia corredato da numerose illustrazioni a colori che assolvono la funzione non solo decorativa di appoggio al testo ma lo integrano in quanto a significato. Poste alla fine di ciascun saggio, o frammezzate al testo di pertinenza, e non dunque rilegate alla fine in un sedicesimo separato di sole tavole, devono aver notevolmente inciso sul costo della stampa.

⁹⁴ A. PETRUCCIANI, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della biblioteca Durazzo: 1776-1783*, in ASLI, n.s., XXIV/I (1984), pp. 291-322; ID., *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, in ASLI, n.s., XXVIII/II (1988), pp. 3-590; ID., *Le biblioteche* cit.

una tradizione citazionale altra (derivata dalla tradizione codicologica o dalle note d'apparato della saggistica erudita *tout court*). Gli «Atti» della Società ospitano ampi contributi monografici focalizzati su precise tipologie di stampati: incunaboli o edizioni occasionali⁹⁵, oppure sul riesame, con nuove fonti e taglio euristico, delle raccolte bibliotecarie e delle strutture artigianali urbane che produssero libri o delle dinamiche bibliologiche ed editoriali sottostanti⁹⁶. E la rivista diviene, così, nella sua nuova attenzione alle tematiche bibliografiche e storico-librarie, tipografiche e editoriali, teatro dei libri degli altri, specchio, nelle molte tavole e illustrazioni colorate che quei libri raffigurano perpetuandone memoria, di uno svecchiamento storiografico.

⁹⁵ Cfr. ID., *Gli incunaboli* cit., e A.M. SALONE, *Nuptialia. Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 973-1026.

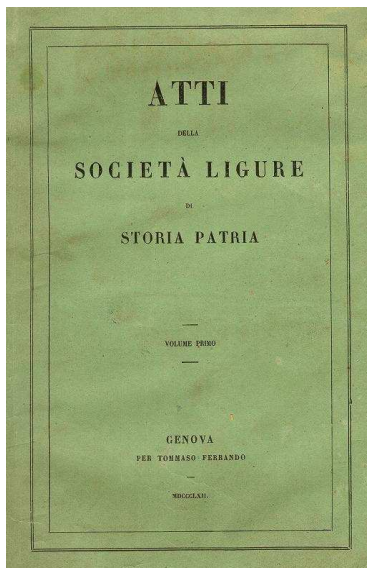
⁹⁶ Cfr. A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli* cit.; A.G. CAVAGNA, *Tipografia ed editoria d'antico regime a Genova*, in *Storia della cultura ligure* cit., pp. 355-448.

Appendice iconografica

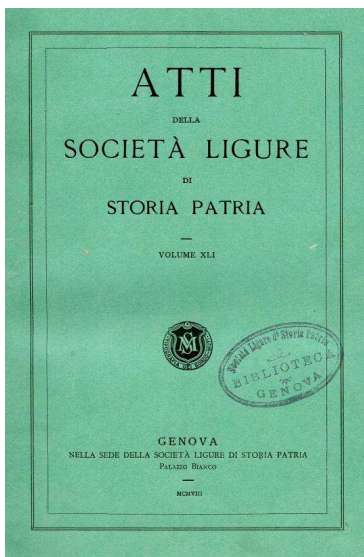
La Società Ligure di Storia patria nell'immagine dei suoi libri

Il seguente, breve e certo non esaustivo, percorso iconografico tende a illustrare alcuni passaggi del saggio proponendo alcuni elementi paratestuali peculiari della pubblicazione promossa dalla Società e alcuni strumenti biblioteconomici che la contraddistinsero nel tempo.

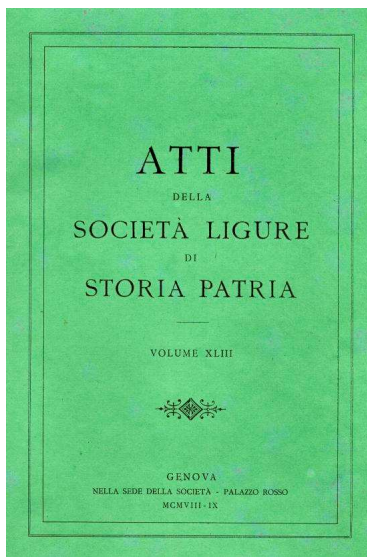
Esempi di copertine dei primi fascicoli: illustrazioni 1-2-3



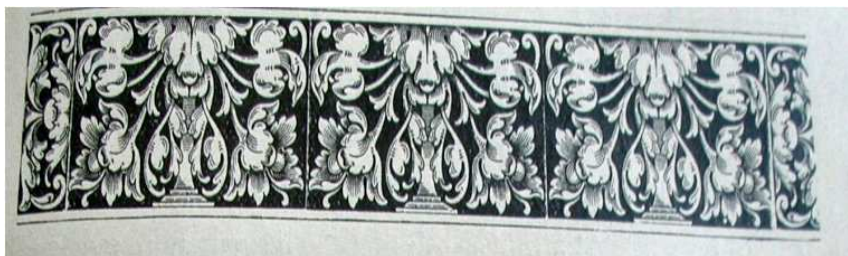
1



2



3



4

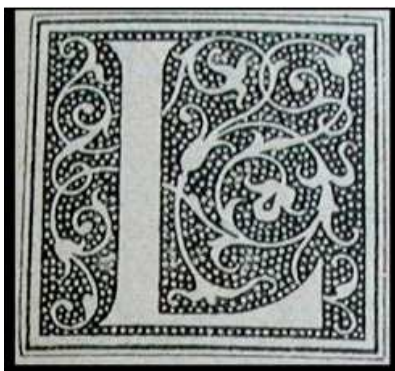
Esempio di decori tipografici apparsi nei volumi tra '8 e '900: illustrazione 4



5



6



7

Esempi di caratteri capolettera ornati nel volume celebrativo del 1908: illustrazioni 5-6-7

BOLLETTINO
DELLA
Società Pavese di Storia Patria

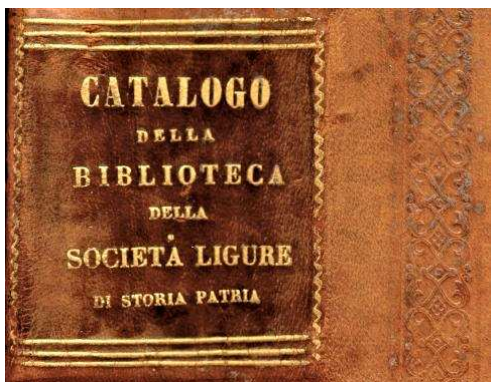
SOMMARIO

A. Solmi. - L'amministrazione finanziaria nel regno italico nell'alto medio evo (pag. 5). — G. Breganze. - Una patriottica pagina del Seminario di Pavia nella storia del Risorgimento (pag. 259). — ATTI DELLA SOCIETÀ (pag. 337).



PAVIA
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
1931

Sede della Società: Palazzo Olevano, Corso Mazzini



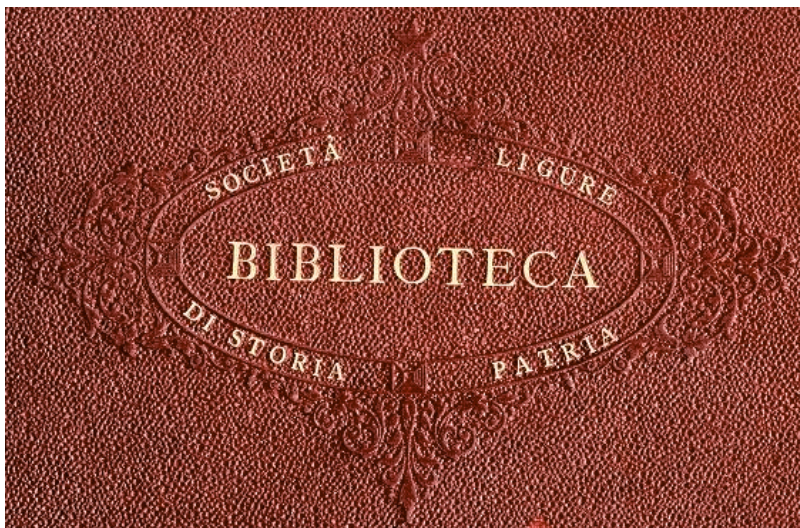
Gli strumenti della biblioteca: catalogo cartaceo e catalogo a schede mobili: illustrazioni 9-10-11

9

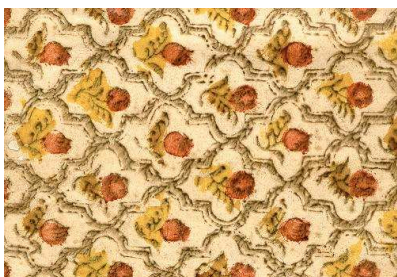
A.

NUMERO d' Ordine	NOME DELL'AUTORE e TITOLO DELL'OPERA	NUMERO dei volumi	LUOGO dove fu stampata	ANNO dell' EDIZIONE	NOME dello Stampatore o Editore	Scanzia	Pluteo	Numero
	<i>Abraham Guibemont, Judica Christiana.</i>	1	<i>Leipzig</i>	<i>1817</i>	<i>Trubner</i>	<i>I</i>	<i>2</i>	

10



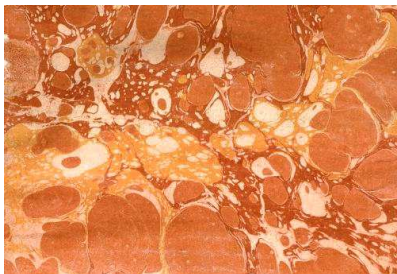
11



12



13



14



15



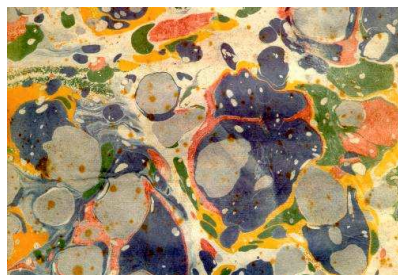
16



17



18



19

I tesori della biblioteca: esempi di copertine colorate settecentesche: illustrazioni 12-13-14-15-16-17-18-19

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

fondato da **ACHILLE NERI**
e **UBALDO MAZZINI**

NUOVA SERIE

diretta da **Francesco Luigi Mannucci** e **Ubaldo Formentini**

ANNO II.
1926

Fasc. 3 e 4
Luglio-Dicembre

SOMMARIO

Ubaldo Formentini, *Comunerie langobariche fra Lucca e Luni* — **Luigi Sialletti**, *Donne e castelli di Lunigiana. La moglie di Gian Luigi Foschi (cont. e fine)* — **Antonio Costa**, *Gian Luca Pallavicino e la Corte di Vienna (1731-1753) (cont. e fine)* — **Giannina Ginecco**, *Il Molliere nella produzione comica di Stefano D. Franchi* — **VARETTA**, **Pietro Rivore**, **Gabriella Malaspina** di **Fosdinovo**. *Vicende di una monaca del secolo XVIII* — **Francesco Luigi Mannucci**, *Inventari della biblioteca di Agostino Giustiniani* — **KASSIENA BILLOIRATICA**; **P. Revelli**, *Terre d'America e archivi d'Italia (Francesco Luigi Mannucci)* — **F. L. Mannucci**, *La lirica di Gabriello Chiabrera: Chiabrera, Liriche (Vito Vitale)* — **A. Caspa**, *Note storiche saresnesi: Fra tradizioni e leggende. Notizie su alcuni luoghi del «Castrum Sancti Romuli» e sua ubicazione; Vicende del Castello di San Romolo (Vito Vitale)* — **C. Imperiale di Sant'Angelo**, *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCCLII al MCCLXXIX (Vito Vitale)* — **M. G. Cella**, *Valore territoriale del nome «Romania» negli annali genovesi del XII e XIII sec. (Francesco Luigi Mannucci)* — **SPIGOLATURE E NOTIZIE (F. L. M. - U. F.)** — **Arturo Codignola**, *Appunti per una bibliografia mazziniana.*

GENOVA

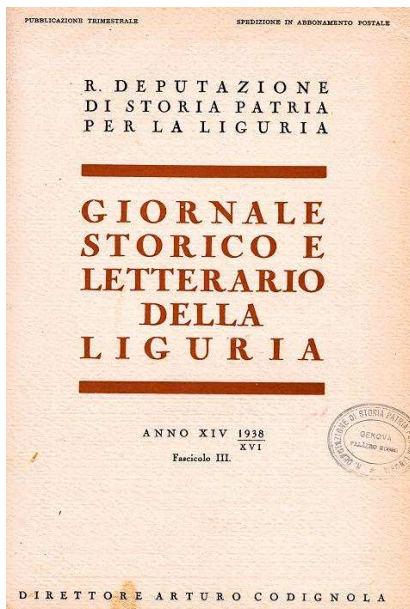
STAR. TIP. G. B. MARSANO
1926

Le altre riviste: illustrazioni 20-21-22

20



21



22

INDICE

<i>Sandra Macchiavello - Antonella Rovere</i> , Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)	pag.	5
1. Un bilancio generale	»	5
2. La costituzione della Società Ligure di Storia Patria e il contesto di riferimento	»	12
3. Il primo cinquantennio (1858-1908)	»	16
4. I metodi editoriali adottati nel primo cinquantennio	»	35
5. Un lungo periodo di stasi con segni di innovazione (1908-1960)	»	39
6. Dagli anni Sessanta a oggi: verso una matura progettazione	»	60
<i>Marco Bologna</i> , Le pubblicazioni archivistiche	»	93
<i>Anna Giulia Cavagna</i> , Libri e Caratteri della Società ligure di Storia Patria: note per una storiografia del libro	»	117
1. Genesi	»	117
2. Libri “d’altri”	»	121
3. ‘Caratteri’ della rivista	»	127
4. Libri ‘proprii’	»	133
5. Libri d’altri nei ‘proprii’	»	140
Appendice iconografica	»	155

<i>Rossella Pera</i> , Studiosi e studi di numismatica	pag.	161
<i>Luca Beltrami</i> , Gli studi letterari	»	183
1. Il quarto volume della <i>Storia della cultura ligure</i>	»	183
2. Gli « Atti della Società Ligure di Storia Patria »	»	194
3. Le riviste della Società Ligure di Storia Patria	»	218
<i>Vito Piervigovanni</i> , Il diritto ed una “filosofia della storia patria”	»	243
<i>Paola Massa Piervigovanni</i> , La storia economica	»	249
<i>Laura Stagno</i> , La storia dell’arte	»	271
L’Archivio della Società (1857-1977). Inventario, <i>a cura di Stefano Gardini</i>	»	301
Albo sociale (1857-2007), <i>a cura di Marta Calleri</i>	»	423
Indice degli « Atti » (1858-2009), del « Giornale Ligustico » (1874-1898) e del « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1943), <i>a cura di Davide Debernardi e Stefano Gardini</i>	»	481
Indice per autori	»	483
Rubriche	»	572
Rassegne bibliografiche	»	573
Notizie di altri enti ed istituti	»	574
Necrologi	»	575
Vita della Società	»	581

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo